

TMW magazine

Mensile di critica e approfondimento calcistico

#58 - ottobre 2016

TUTTOmercatoWEB.com®



BOMBER

Higuaín, Džeko, Belotti , la Serie A riscopre i centravanti



Walter
#SABATINI

foto: Image Sport

FINALMENTE ADDIO

Tanto tuonò, che finalmente piovve. Dopo averlo annunciato in maniera prima ufficiosa e poi ufficiale, salvo continuare a ritornare sui propri passi, **Walter Sabatini** e la Roma si sono consensualmente detti addio. Un rapporto controverso, che avrebbe dovuto nelle intenzioni iniziali, inserire i giallorossi nel gotha del calcio italiano ed Europeo, ma che allo stato reale delle cose non ha portato nemmeno un trofeo in 5 anni nella capitale. Tante le operazioni di mercato che hanno visto Sabatini come protagonista assoluto, tanto da valere all'ormai ex direttore sportivo dei capitolini l'appellativo di *Re Walter*, tale è stata la sua influenza tra gli addetti ai lavori.

Un regno contraddistinto da diverse plusvalenze ma da altrettante (se no più numerose) uscite a vuoto. Anzitutto dal punto di vista gestionale, con l'ostinazione nella conferma di un **Rudi Garcia** difeso a spada tratta al cospetto di un ambiente che mal lo sopportava e con il quale oggettivamente non era più compatibile. Sino ad arrivare a dichiarazioni ai limiti del surreale che hanno segnato il più clamoroso degli autogol, più grave perfino degli errori di valutazione in chiave mercato. Soprattutto quando Sabatini si pronunciò con un eccesso di snobismo sul livello medio dei giovani italiani, asserendo che dalla serie A alla serie D non ci fosse nessuno in grado di potersi rendere utile alla Roma ai massimi livelli. Un errore clamoroso, smentito proprio dagli accadimenti delle ultime settimane oltre che dai prodotti di estrema qualità presenti nello stesso vivaio del club giallorosso. E così **Caprari** è stato perduto a vantaggio dell'Inter, **Politano** sta facendo le fortune del Sassuolo e **Verre** è corteggiato da mezza serie A. Tutta gente che avrebbe potuto dire la propria anche sotto la guida di **Luciano Spalletti**, magari in maniera anche più tangibile della colonia sudamericana che lo stesso Sabatini ha portato nell'ultimo lustro all'ombra del Colosseo. Ennesima conferma di un dirigente competente che tuttavia non ha mai effettuato lo step decisivo per diventare grande. E per far conseguentemente crescere i club che decidono di affidarsi in toto a lui.

Editore:
TC&C srl
Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

Redazione giornalistica
Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

Sede redazione Firenze
Via da Pordenone 12, Firenze
Tel. 055 3999336 | Fax 055 3999336

Direttore Responsabile:
Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com

Direttore Editoriale:
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Redazione:
Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Hanno collaborato:
Simone Bernabei, Tommaso Bonan, Ivan Cardia, Alessandro Carducci, Barbara Carere, Raimondo De Magistris, Lorenzo Di Benedetto, Luca Esposito, Marco Fratino, Andrea Giannattasio, Pietro Lazzarini, Gianluigi Longari, Tommaso Loreto, Simone Lorini, Andrea Losapio, Lorenzo Marucci, Tommaso Maschio, Gaetano Mocciano, Andrea Piras, Stefano Sica, Daniel Uccellieri, Antonio Vitiello.

Fotografi:
Federico De Luca, Federico Gaetano, Image Sport Agency, Agenzia Liverani

Realizzazione grafica:
TC&C srl

.....
TMW magazine
Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246

“Speciale Attaccanti”

BELOTTI SARÀ LA RIVELAZIONE DELLA SERIE A

DARIO HUBNER, STORICO EX BOMBER DEL NOSTRO CAMPIONATO, ANALIZZA I CENTRAVANTI MIGLIORI DELLA SERIE A

“B elotti sarà la rivelazione di questa stagione”. Lo afferma chiaramente uno che il gol l’ha sempre avuto nel proprio DNA: **Dario Hubner**. Il classe 1967 di Muglia, unico giocatore insieme a Igor Protti a essere stato capocannoniere in Serie A, Serie B e Serie C (rispettivamente con Piacenza, Cesena e Fano), ha analizzato per *TMW Magazine* i più importanti centravanti del nostro campionato.

Hubner, partiamo dalla rivelazione. Quale sarà, alla luce di quanto visto finora?

“Andrea Belotti. L’attaccante del Torino mi piace, è partito fortissimo e può ambire a un’annata davvero strepitosa”.

«Un Totti così farebbe comodo anche in Nazionale»



Una bella sorpresa tanto per il Torino quanto per la Nazionale?

“Secondo me sì. Al momento non ci sono tanti attaccanti italiani di livello e Belotti rientra senza dubbio tra i migliori sia dal punto di vista fisico che da quello mentale. In ottica Nazionale, non sottovaluterei neanche Immobile, che sta facendo bene con la Lazio”.

Dalle novità alle conferme: Francesco Totti continua a stupire, nonostante i suoi 40 anni d'età.

“Per come continua a giocare, Totti potrebbe essere utile anche in Nazionale. La classe non scompare con l'età, anche se il fiato chiaramente non può essere lo stesso di qualche anno fa. Al giorno d'oggi, Francesco riesce a farsi i suoi 30 minuti di Serie A non bene, ma benissimo”.

Restando in casa Roma, il rendimento di Dzeko resta altalenante. L'ex Manchester City è inadatto al calcio italiano?

“Inadatto fino a un certo punto. Penso che il suo sia più un problema mentale piuttosto che tecnico. Ogni domenica fallisce almeno un paio di occasioni da rete, questo significa che soffre troppo le pressioni della piazza”.



«Higuain fortissimo, ma la Juve non gioca per lui»

L'uomo da copertina dell'ultima sessione di calciomercato è stato sicuramente Gonzalo Higuain. Un centravanti degno del suo prezzo?

"Higuain è un grandissimo attaccante, questo è ovvio. E' vero anche però che per riuscire a esaltarsi un bomber deve avere alle spalle una squadra che gioca per lui. Il Napoli dello scorso anno lo faceva bene, ma questa Juventus non può certo permettersi di giocare per uno solo".

A Napoli, intanto, la scelta Milik sembra subito aver iniziato a dare i suoi frutti. Cosa ne pensa?

"Il polacco è stato una vera sorpresa. In pochi lo conoscevano, me compreso, ma inserito nel gioco di Sarri ha mostrato tempi d'inserimento, forza fisica e senso del gol. Ci tengo a ripeterlo: per un attaccante essere bravo conta al 60%, per il restante 40% servono i compagni giusti".

Nonostante i problemi di gioco, sono proprio due attaccanti infine a tenere a galla le milanesi: Icardi e Bacca.

"Due ottimi terminali offensivi. Se messi in condizione di fare gol, riescono sempre a timbrare il cartellino. Icardi e Bacca spostano gli equilibri di Inter e Milan, ma allo stesso tempo creano dipendenza".

«Icardi e Bacca decidono ma creano anche dipendenza»





ESCLUSIVA
Claudio RANIERI

PREMIER
LADRO



Alfabeta dei Volanti
PIERLUIGI &
LUIGI



Calcio 2000

ogni mese in edicola... dal 1997

IL TERZO GODE

A BERGAMO TUTTI ATTENDEVANO PALOSCHI E PINILLA. E INVECE GIOCA (E SEGNA) PETAGNA

Tra i due litiganti il terzo gode. Ed è andata proprio così in casa Atalanta, perché per tutta l'estate la dicotomia sembrava quella: **Paloschi-Pinilla**, Pinilla-Paloschi, perché l'ex clivense era stato pagato 7,5 milioni di euro – cifra record per l'Atalanta della seconda era Percassi – oltre a un quinquennale, con opzione per la sesta stagione, da oltre un milione netto all'anno. Mentre il cileno, rimasto per oltre un mese in Sudamerica dopo la vittoria della Copa Centenario, era sul mercato, pur non trovando una sistemazione corretta. I rapporti con **Gian Piero Gasperini** non erano facilissimi (per usare un eufemismo), sin dai tempi di Genova, ma per lo spogliatoio Pinilla sembrava davvero importante, perché leader, seppur non silenzioso né irreprensibile nei comportamenti in campo.

Alla fine Paloschi ora rimane in panchina, terzo nelle gerarchie anche dietro il nuovo arrivato **Aleksandar Pesic** (il serbo è entrato contro il Napoli, mentre il bergamasco no), mentre Pinilla ha qualche problema di troppo alla schiena. Un dolore condiviso con **Marco Sportiello**, anche lui rimasto fuori per la prima volta contro il Cagliari a causa proprio di un fastidio nella stessa zona.

Così il terzo, cioè **Andrea Petagna**, gode. L'ex Ascoli era stato acquistato a gennaio 2016 ma lasciato in Serie B per maturare, salvo poi rimanere a Bergamo in estate a meno di eventuali controindicazioni. Anche perché c'era **Marco Borriello**, altro attaccante che poteva essere confermato, oltre al dualismo fra Paloschi e Pinilla. Il prodotto del settore giovanile del Milan, così, partiva in terza (o



foto Federico Gaetano

quarta) fila, perché giovane e l'investimento su di lui, da circa un milione di euro, era stato davvero contenuto. Ora le statistiche parlano di un gol ogni ora, poco di più, che lo porta a essere uno dei migliori d'Europa. La rete contro il Napoli ha portato tre punti d'oro per Gasp, sempre sulla graticola in queste settimane dopo i pochi risultati conquistati a dispetto di un calendario piuttosto semplice.

Buone notizie, in parte, anche per i forzieri di casa Atalanta. Perché se è vero che Paloschi si è deprezzato, arrivando a una valutazione intorno ai 5 milioni di euro – comunque soggetta a oscillamenti soprattutto qualora dovesse riprendere a segnare – dall'altra parte Petagna ha già preso più di un applauso, con il prezzo di mercato che è già al massimo di quanto speso in inverno dall'Atalanta: in base ai bonus i nerazzurri potrebbero pagarlo un massimo di cinque milioni, ma il fatto che abbia solo 21 anni rischia di portarlo verso una plusvalenza abbastanza semplice, basti pensare a chi è stato valorizzato da Gasperini negli ultimi anni, ultimo dei quali Pavoletti, bomber del Genoa.

Intanto Pinilla e Paloschi rischiano di vedere sempre più spesso il campo solamente a distanza, rei di una partenza falsa. Riuscendo forse a riconsiderare i rapporti anche con la dirigenza, lacunosa nella gestione del mercato estivo.



foto Image Sport

Gian Piero GASPERINI

UN SOLO CENTRAVANTI AL COMANDO

DESTRO LEADER DEL BOLOGNA. DOPO DONADONI E I TIFOSI CONQUISTA ANCHE LA CRITICA

Un gol ogni due partite, uno ogni 153 minuti per la precisione, per un totale di tre reti in sei partite. Questi i freddi numeri di **Mattia Destro**, centravanti del Bologna che da quando **Roberto Donadoni** siede in panchina sembra aver ritrovato quello smalto che sembrava perduto dopo un paio di stagioni a vuoto e un inizio della scorsa stagione molto al di sotto delle attese. Ora invece i felsinei non possono fare a meno del loro numero 9 (anche se sulla maglia ha scelto di confermare il 10 dell'anno passato che fu di un cannoniere **Giuseppe Signori**) visto che i suoi tre gol hanno fruttato bene sette dei dieci punti in classifica, mentre quando lui era assente (Napoli) o non è andato in rete (Torino, Cagliari e Genoa) sono arrivati solo tre punti. Gol e non solo perché Destro in questa stagione sta lavorando tantissimo per la squadra aprendo spazi a ridosso dell'area di rigore a favore dei tagli di **Ladislav Krejci** e **Simone Verdi** suoi nuovi compagno di viaggio nel tridente che hanno preso il posto, senza farli rimpiangere, di **Emanuele Giaccherini**, ora al Napoli, e Anthony Mounier, finito in panchina dopo un'estate in cui lo davano in molti per sicuro partente. Un uomo squadra e non solo un centravanti che vuole trascinare il Bologna sempre più in alto e diventare uno dei simboli del nuovo corso a guida nordamericana e magari conquistare quella maglia azzurra ve-

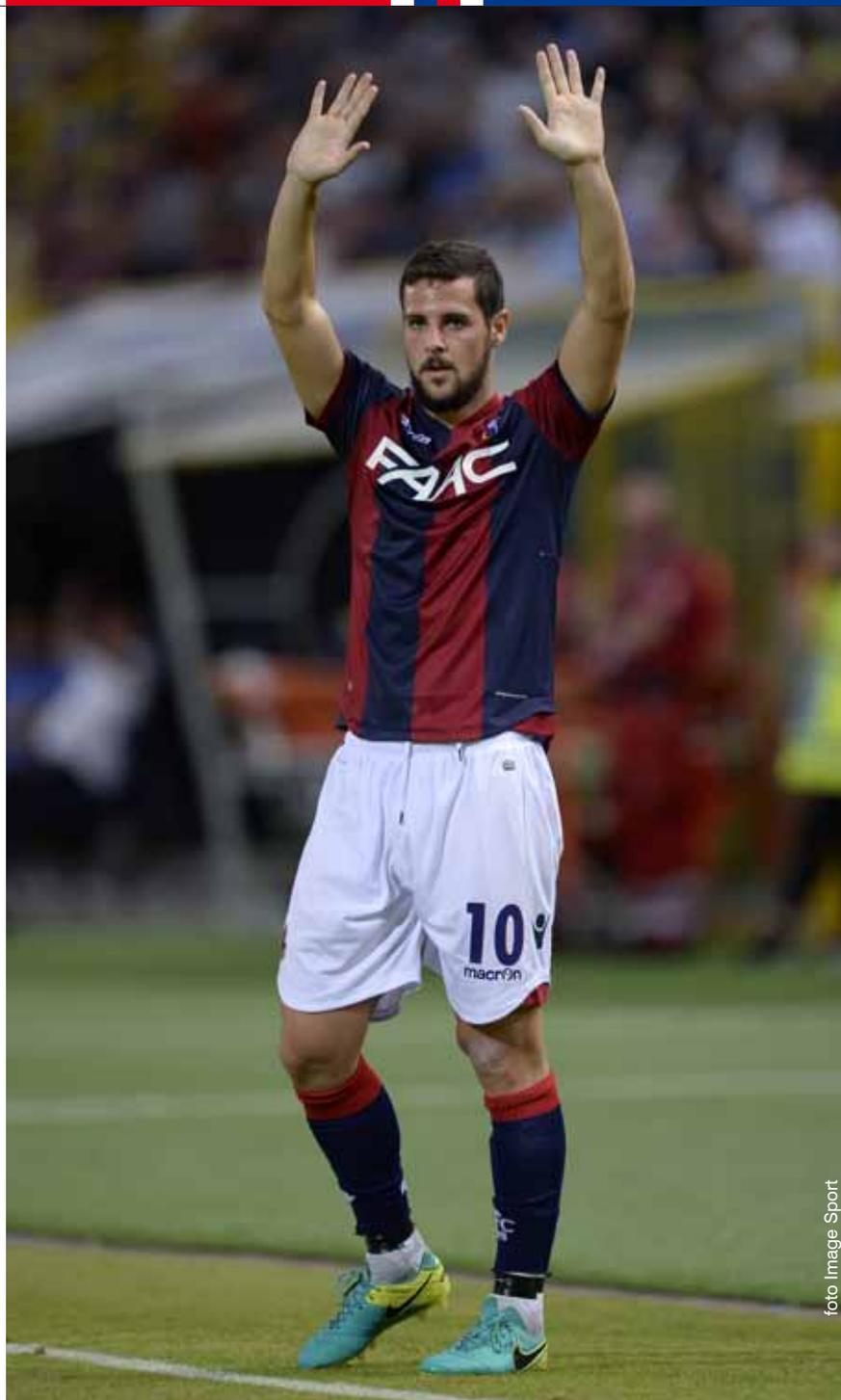


foto Image Sport

stita appena 8 volte fra il 2012 e il 2014 con appena una rete - contro Malta - segnata. Per i suoi sostituti, **Sergio Floccari**, classe '81, e **Umar Sadiq**, classe '97, si prospettano quindi tempi molto duri tanto che finora nessuno dei due, seppur per motivi diversi, ha giocato neanche un minuto in questi primi due mesi di campionato. Due colleghi che torneranno utili nel lungo periodo, ma che non fanno ombra alla stella della squadra che si appresta a vivere, parafrasando una celebre frase ciclistica, una stagione da "centravanti solo al comando" dell'attacco felsineo. Dopo gli exploit con le maglie di Siena e Roma Destro sembra aver trovato la piazza giusta dove esaltarsi ed esaltare il pubblico visto un fortissimo legame che si è venuto a creare con la piazza pronta a scendere in campo in sua difesa quando, in estate, si rincorrevano le voci più disparate sulle sue condizioni fisiche precarie. "Ringrazio i tifosi per l'affetto dimostratomi in tutti questi mesi e che anche ieri non si è fatto attendere", spiegò Destro a inizio agosto ringraziando chi si era mosso a sua difesa attraverso i canali ufficiali del club. Un legame che gol dopo gol, vittoria dopo vittoria, è destinato a rafforzarsi sempre di più per la gioia non solo dei tifosi, ma anche di tecnico e società che hanno deciso di puntare molto, per non dire tutto, sul riscatto dell'attaccante classe '91 e sulla sua definitiva affermazione ai massimi livelli. Dopo Donadoni e i tifosi anche la critica, spesso critica, sembra essere stata conquistata dalle qualità di Destro che ora non si pone né limiti né obiettivi sognando solo di segnare il più possibile e portare il Bologna più in alto possibile.



Roberto DONADONI

BOMBER D'ITALIA

UNA CARRIERA RICCA DI SQUADRE E DI GOL. ORA L'ULTIMO SOGNO DI BORRIELLO

Altro giro, altra corsa. Per **Marco Borriello**, 34 anni, la maglia del Cagliari rappresenta l'ennesima esperienza della sua carriera e – se vogliamo – l'ultima di una lunga serie di scommesse. Sono ventuno infatti i trasferimenti dal 2001 ad oggi, un vera e propria cavalcata tra le serie italiane e l'estero, il tutto condito a suon di gol. Tante, tantissime le reti messe a segno. Di destro, di sinistro, di testa. E in acrobazia. Perché Borriello non si è mai fatto mancare nulla, facendo parlare di sé anche fuori dal campo, ma sempre mantenendo una professionalità ed una costanza d'impegno da fare invidia ai più grandi campioni del calcio. Una carriera itinerante, la sua, che poteva sicuramente regalargli più successi a livello personale, ma che di fatto ha lasciato sempre un buon ricordo in ogni piazza in cui si è misurato. Mancino naturale, Borriello cresce calcisticamente nelle giovanili del Milan, prima di essere ceduto in comproprietà al Treviso. Nel gennaio 2001 passa alla Triestina, squadra con cui segna il suo primo gol tra i professionisti. Dalla stagione 2002-2003 in poi – cioè da quando viene riscattato per intero dal Milan – inizia una vera e propria avventura sportiva lungo tutta la penisola e non solo. Empoli, Reggina, Sampdoria, Treviso, Genoa (la stagione più prolifica con 19 reti), ancora Milan, Roma, Juventus, ancora Genoa, Carpi, Atalanta e Cagliari. Forse l'ultima tappa di un lungo viaggio contornato anche da dall'esperienza con



Foto Daniele Liggi/TuttoCagliari.net

maglia dell'Italia. Dopo aver fatto parte dell'Under 21 di **Claudio Gentile** (sei gol e dodici presenze), il 6 febbraio 2008, a 25 anni, Borriello esordisce con la Nazionale maggiore del ct **Roberto Donadoni** nella partita amichevole Italia-Portogallo. Dopo essere entrato nel gruppo degli Azzurri, è inserito nella lista dei 23 convocati per gli Europei 2008 senza però mai essere impiegato. Torna in Nazionale nel 2010, con **Marcello Lippi**, dopo quasi due anni di assenza, giocando titolare nella partita amichevole contro il Camerun. Inizialmente inserito nei 28 pre-convocati per il Mondiale 2010, il primo giugno viene escluso dalla lista definitiva dei 23 convocati per la fase finale delle competizioni. Ad oggi, l'ultima sua esperienza con la maglia azzurra. *“Io ci credo”*, ha detto l'attaccante qualche settimana fa – ai nastri di partenza del campionato – quando in sede di presentazione a Cagliari gli è stata posta la domanda sulla possibilità di tornare a rappresentare l'Italia. In attesa di eventuali notizie da Ventura, nel frattempo Borriello fa parlare il campo, dimostrando di aver già trovato il feeling giusto con la squadra, la città e l'ambiente. *“Perché Cagliari? Ritrovo Capozucca, mio ds al Genoa. Di Gennaro, cresciuto con me al Milan. Uomini come Storari, Padoin, colonne della serie A. È un ambiente stupendo, pulito – le parole del centravanti –. Con Giulini (il presidente del club, ndr) una stretta di mano, uno scambio di sguardi, poche parole”*. Per un'intesa – a giudicare da quanto visto finora – trovata senza troppa fatica.



Stefano CAPOZUCCA

foto @FDL.COM

CENTRAVANTI INGLESE

L'EX TALENTO DEL PESCARA È IL RIFERIMENTO DEL CHIEVO IN ATTESA DI CONSACRAZIONE

Parlare del Chievo e del centravanti inteso come unico grande marcatore della squadra sembra quasi fuorviante o riduttivo. Se c'è una squadra che cerca di portare al gol il massimo numero di giocatori oltre agli attaccanti, questa è proprio quella di **Rolando Maran**. A giudicare dalle prime partite di campionato è andata proprio così. Segnano i difensori (**Gamberini**), ma anche i centrocampisti, come **Castro** e **Birsa**. E vanno in gol ovviamente gli attaccanti come **Meggiorini** e **Roberto Inglese**. Proprio su quest'ultimo comunque il Chievo fa affidamento per un buon numero di reti, considerato che quest'anno è stato promosso nel ruolo di titolare dopo una stagione in cui Maran gli ha fatto prendere sempre più confidenza con la serie A (25 presenze e tre gol). Inglese è atteso dal salto di qualità definitivo considerato che dal punto di vista dell'età (è un classe '91) è nel pieno della sua carriera. Al tempo stesso rappresenta uno di quegli elementi giovani di cui necessariamente il Chievo deve 'dotarsi' visto che ormai la struttura portante della squadra è molto anziana.

Dotato di buona stazza, Inglese è il classico centravanti che fa da punto di riferimento per tutta la sua formazione ma andando ad analizzare la sua carriera nel corso dei vari campionati ha comunque ricoperto altri ruoli in attacco, sia sulla destra che sulla sinistra. Dal punto di vista della tecnica sembra un giocatore molto abile e anche tatticamente sa stare in campo, segno che gli insegnamenti di Maran hanno dato

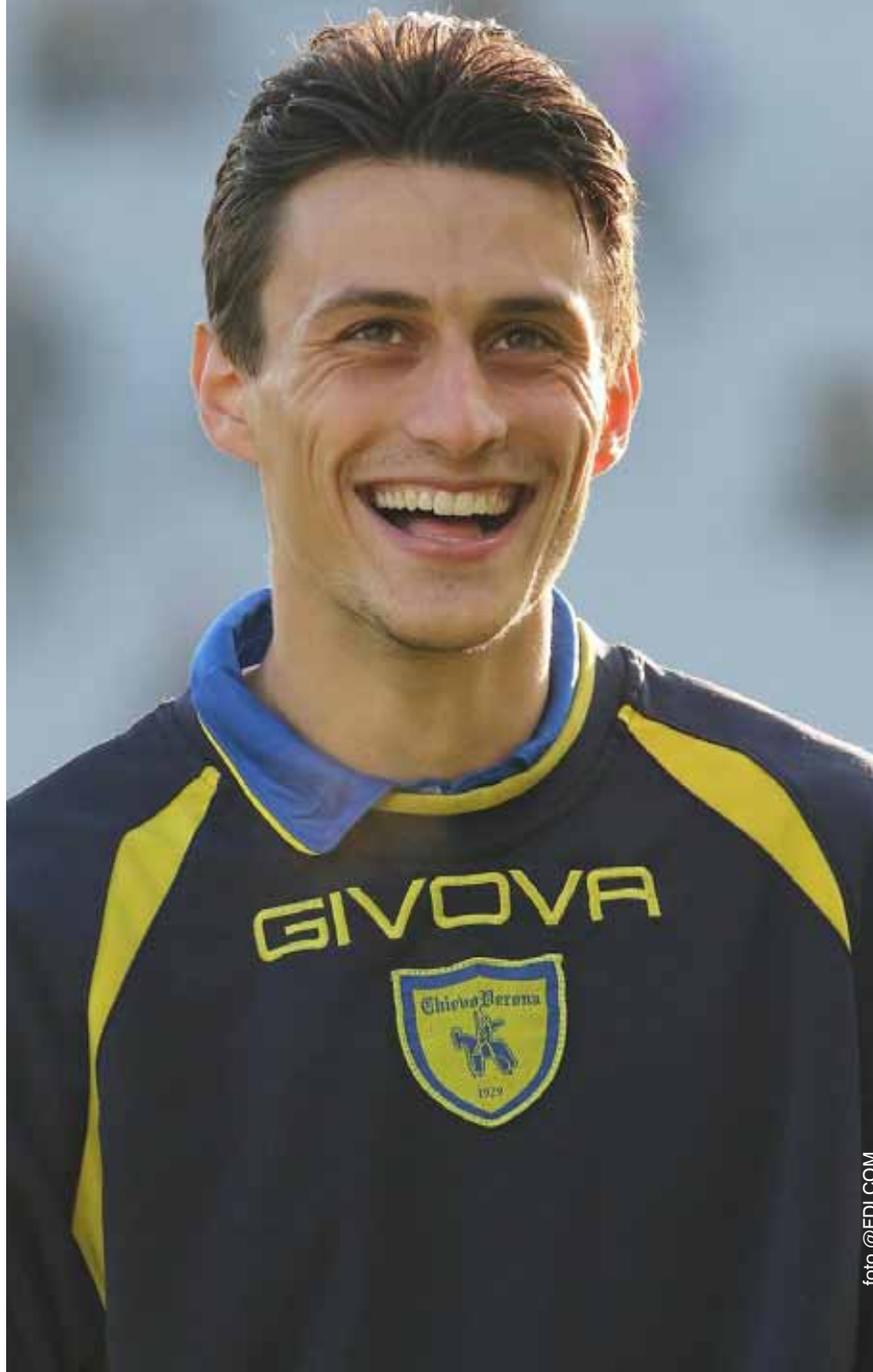


foto @FDL.COM

ottimi frutti. Gli piace Higuain (difficile dargli torto), ed è stato lanciato nel grande calcio al Pescara, da Eusebio Di Francesco, uno che di calciatori ha dimostrato di intendersene. Si fa naturalmente valere in area di rigore ma possiede anche un buon tiro dalla distanza. È capace pure di gol di fattura pregevole e lo stesso Maran ha confermato: *“Non è un caso, è un calciatore che ha questi colpi, ha nelle corde giocate anche ad effetto”*. È un giocatore che insomma pare in ascesa e che viene tenuto in considerazione anche dalle big: nel gennaio scorso ad esempio il Napoli aveva provato a sondare il Chievo per acquistarlo ed era pronto ad offrire ai veneti una cifra intorno agli otto milioni. L'idea era quella di lasciarlo finire il campionato con il Chievo per poi prenderlo all'inizio della nuova stagione ma Maran pose il veto a testimonianza della grande fiducia riposta in Inglese. Lo stesso tecnico del resto all'inizio di questo campionato si è esposto. E ha detto: *“Quest'anno per lui potrebbe essere quello della consacrazione”*.

In campo può avvalersi dell'esperienza di Riccardo Meggiorini con cui fa coppia in avanti: l'ex interista è un mancino naturale che ha nella velocità e nel dribbling alcune delle sue principali caratteristiche. Inglese sembra potersi completare bene con Meggiorini che peraltro in alcune circostanze, pur non essendo un autentico bomber, può anche sostituire lo stesso Inglese come centravanti. Adesso insomma tocca a Inglese compiere l'ultimo salto in avanti, ma pare essere nell'ambiente ideale per farlo. E dalla sua ha anche la guida tecnica più giusta.



Rolando MARAN

foto @FDL.COM

UNA POLTRONA PER TRE

FALCINELLI, TROTTA, SIMY: TRE CENTRAVANTI, DUE SOLI GOL. IL CROTONE CERCA CERTEZZE

Esistono tante tradizioni per la Vigilia di Natale. Chi fa l'albero e chi il presepe; chi aspetta Babbo Natale e chi Santa Claus; chi mangia il pandoro, chi il panettone, chi gli struffoli. Da qualche anno a questa parte, però, la sera della Vigilia la tv trasmette sempre lo stesso film. Protagonisti Eddie Murphy e Dan Aykroyd, ci si guarda *'Una poltrona per due'*, almeno di sfuggita. Cosa c'entra col Crotone? Facile, dalle parti dello Scida (più o meno, giocare a Pescara è uno dei principali handicap di una stagione sin qui disastrosa) hanno deciso di riadattare il film ai propri centravanti. Da *una poltrona per due* a *una poltrona per tre*. Il 3-4-3 schierato con costanza da **Davide Nicola** (unica eccezione il 4-1-4-1 nel 4-0 subito dalla Roma) prevede un centravanti, posto che però fatica a essere assicurato a una delle prime punte a disposizione dell'allenatore piemontese. Uno dei tanti peccati originali commessi in sede di mercato da una dirigenza che, anche tenendo conto di tutte le difficoltà, ha commesso troppi errori. Sulla carta, il titolare è **Diego Falcinelli**, arrivato nell'ultimo giorno disponibile dal Sassuolo. I numeri, però, non gli danno ragione, perché nei 450 minuti giocati fin qui (5 gare dall'inizio alla fine, escluso il quarto d'ora matura-



foto @FDLCOOM

to coi neroverdi) non è ancora riuscito a mettere a segno alcuna marcatura. Non proprio il miglior spot immaginabile per perorare la sua causa. Dal Sassuolo è arrivato anche **Marcello Trotta**, che a livello numerico ha statistiche migliori: 149 minuti giocati, una rete segnata. In conferenza stampa lo stesso Nicola ha detto di considerarlo una seconda punta o un esterno offensivo, ma si tratta più che altro di un modo per giustificare la necessità di snaturarne la posizione in campo. Se all'ultimo minuto mi comprano due giocatori e sono entrambi centravanti, in qualche modo li devo pur mettere in campo. Comprensibile. Però Trotta è un centravanti, inutile ingannarsi: ha più corsa e tecnica rispetto ai compagni, ma questo non ne fa un fantasista. E infatti nell'unica occasione in cui ha giocato per tutta la partita assieme a Falcinelli, è stato quest'ultimo a doversi spostare sulla fascia. Per la cronaca, Trotta in quell'occasione ha messo a segno l'unico gol valso l'unico punto fin qui racimolato dai pitagorici in Serie A. Chiude lo strano trio il nigeriano **Simeon Tochukwu Nwanko**, meglio noto (?) come **Simy**. Arrivato come oggetto misterioso, lo è tuttora, però qualche buon numero lo ha fatto vedere. Ha giocato da titolare le prime due partite dei rossoblù, complice l'inesistenza di *competitors* nel ruolo. Arrivati Trotta e Falcinelli, ha visto più campo che panchina. Ma nei 22 minuti contro l'Atalanta ha trovato il tempo di mettere a segno una rete o anche due, non fosse che la seconda, seppur fortunosa, gli sia stata annullata in maniera ingiusta. Due gol in tre, il paradosso è che per il momento le gerarchie sembrano definite in favore di chi ancora è a secco. E che questa situazione, come altre, contribuisca a togliere certezze alla squadra. Una poltrona per tre, appunto. Bisognerebbe capire chi meriti di occuparla: va bene avere alternative, ma se non rendono non si va lontano. E il Crotone vede da vicino il record negativo di punti in Serie A. Nel 2005-2006 il Treviso chiuse a ventuno. Alla settima giornata ne aveva due: il doppio dei pitagorici.

GILA ED IL GOL PERDUTO

L'ATTACCANTE AZZURRO È ANCORA FERMO A QUOTA ZERO

Alla ricerca del gol perduto. Con qualche difficoltà decisamente inattesa. L'avventura in maglia azzurra di **Alberto Gilardino** non ha sin qui regalato grossi spunti al centravanti di Biella, che nelle sue prime cinque apparizioni con l'Empoli (sei, se oltre al campionato consideriamo l'apparizione in Coppa Italia) non è ancora riuscito a trovare la via del gol, ovvero ciò che in carriera gli è sempre riuscito con estrema facilità un po' ovunque. Da Parma a Palermo, passando per Milano, Firenze ed addirittura la lontana Cina. Del resto per il "violinista" - giunto ormai alla sua 17a stagione nel nostro campionato - parlano i 188 gol segnati in Serie A nel corso della sua carriera, un palmares di tutto rispetto che in estate aveva convinto il presidente **Fabrizio Corsi** e tutta la dirigenza dell'Empoli a fare un vero e proprio sacrificio economico, regalando a **Giovanni Martusciello** un campione del mondo ed un bomber da sempre implacabile, a dispetto dei suoi 34 anni. Ad oggi però le soddisfazioni per il Gila sono state ben poche, se si considera ad esempio che nelle sei apparizioni fin qui collezionate, l'attaccante azzurro - oltre a non essere mai comparso nel tabellino dei marcatori - è partito dall'inizio in appena tre circostanze, senza però riuscire quasi mai ad incidere e ad impensierire le difese avversarie. Un dettaglio non da poco per l'attaccante, approdato in riva all'Arno per la terza volta (dopo le due parentesi con la Fiorentina) con il preciso obiettivo non solo di salvare l'Empoli ma anche di raggiungere il fatidico traguardo delle 200



reti in Serie A, un obiettivo non certo proibitivo ma che ad oggi dista ancora 12 reti: non poche, specie se si considera la complessiva sterilità dell'Empoli in attacco in questi primi mesi di campionato. Non è un caso infatti se il rendimento dei toscani in questo inizio di stagione (costretti a fare i conti, oltre che con le polveri bagnate di Gilardino, anche con quelle di Maccarone, anch'egli fermo a quota 0 reti in campionato e con oltretutto 37 primavere sulle spalle) sia stato particolarmente deludente, con già cinque ko incassati su sette partite ed appena due reti segnate (entrambe contro il Crotona nell'unico successo azzurro in campionato) e realizzate per di più da due difensori. Insomma, qualche problema c'è davvero e non è certo di poco conto. Ed è per questo che dalle parti del Castellani, i tifosi azzurri sperano che Gilardino possa ritrovare la verve dei tempi perduti, magari sfruttando le invenzioni di un **Riccardo Saponara** apparso sin qui particolarmente spento (le voci di mercato che si sono rincorse in estate potrebbero aver influito più del dovuto) e dell'amico-collega **Manuel Pasqual**, che già ai tempi della lunga avventura viola aveva permesso al "Gila" di gonfiare la rete in svariate circostanze e che fino ad oggi in casa azzurra rappresenta il top-assist man con due passaggi decisivi effettuati nel già citato 2-1 casalingo contro il Crotona. Il violino del bomber di Biella, del resto, non vede l'ora di risuonare ancora...



foto @FDLCOM

Giovanni MARTUSCIELLO

DOPPIE PUNTE

L'ATTACCO VIOLA È FRA I PIÙ
STERILI DELLA SERIE A, MA
BABACAR HA INIZIATO A SEGNARE

La questione, spinosa, si è riproposta puntuale alla seconda sosta stagionale del campionato. La sconfitta di Torino, ma non solo, lascia strascichi non indifferenti in casa viola, e non esclusivamente per una classifica apatica. Anche perché, almeno sotto quel profilo, i viola possono ancora aggrapparsi alla gara da recuperare con il Genoa il prossimo 15 dicembre. Il problema, evidente, è che la squadra di **Paulo Sousa** sembra aver perso la propria identità, anche caratteriale, e così come dietro e in mezzo campo si soffre, in attacco le notizie non sono migliori. D'altronde se la retroguardia ha ceduto il passo, dopo un ottimo avvio, soltanto nell'ultima gara (miglior difesa insieme alla Juve a metà settembre) l'attacco resta sterile più o meno da metà agosto, cinquina europea a parte. Quanto al precampionato, meglio non considerarlo. **Nikola Kalinic** ha all'attivo un assist e due soli gol, divisi equamente tra campionato (a Torino, contro la Juve, nella sconfitta per 2-1) ed Europa League (nella goleada contro gli azeri del Qarabag). Un bottino magro, al quale andrà aggiunta anche una buona dose di errori sotto porta (Roma e Torino per citare i più macroscopici). Di contro **Khouma Babacar** sta vivendo la sua seconda primavera fiorentina, a dispetto di un'estate trascorsa in attesa di chiamate da fuori Firenze. Alla fine, quelle chiamate, non sono mai arrivate per la valutazione da oltre 10 milioni di euro, ma Babacar ha saputo ritagliarsi spazi importanti. Merito di un atteggiamento in allenamento completamente cambiato, come confermato da Sousa, e di una cattiveria sotto porta che nessun altro dei suoi compagni di reparto ha mostrato. Morale, i suoi gol e le



foto @FDL.COM

sue prove hanno aperto il dibattito sulle due punte. Una diatriba che, per inciso, non ha invece appassionato troppo il tecnico, più orientato al modulo con **Borja Valero** e **Josip Ilicic** dietro a Kalinic che non alla versione con i due attaccanti contemporaneamente in campo. Dati alla mano, Babacar e Kalinic sono partiti uno accanto all'altro soltanto in Europa League, contro PAOK Salonicco e Qarabag, mentre in campionato la scelta si è limitata soltanto a spezzoni di partita nei quali, come a Torino, il senegalese ha trovato comunque il gol. Lo stesso era capitato a Udine, quando Sousa gli dette fiducia dal primo minuto e lui la ripagò con un gol di tacca da manuale del calcio. Ad oggi, risultati a parte, è soprattutto il gioco a smentire l'allenatore portoghese, il quale probabilmente vive il primo vero momento di bassa popolarità dal suo arrivo a Firenze. A questo, certamente, servirà la sosta, a lavorare su un modulo che oggi non sembra pagare più di tanto (il 3-4-2-1 con più di un elemento adattato a ruoli non propri, Borja Valero su tutti) ma anche e soprattutto a un attacco che non sembra poter fare a meno della freschezza e della lucidità di un Babacar in versione bomber. Fosse solo per provare ad avviare un'operazione di salvataggio del soldato Kalinic, malinconicamente abbandonato a sé stesso in una perenne sfida impari con le difese avversarie.



Nikola KALINIC

foto @FDL.COM

EL CHOLITO

BUON SANGUE NON MENTE.
SIMEONE JR ALLA CONQUISTA
DELLA SERIE A

Diego Simeone in carriera è stato un centrocampista top, quelli di cui il grande pubblico ricorderà sempre il nome. Poi, pure da allenatore, il suo palmares non è mica da ridere. Normale, con un esempio così, avere il calcio che scorre nelle vene. Il desiderio di fare il calciatore di **Giovanni Simeone** è sempre stato forte, presente nella mente di un ragazzino cresciuto avendo come idolo il padre. «Voglio diventare più forte di lui», ha candidamente ammesso il 'piccolo Gio' in un'intervista passata e quantomai smaliziata. L'inizio è stato decisamente incoraggiante, ma per raggiungere i livelli del padre dovrà ancora crescere e soprattutto fortificare il carattere, aspetto necessario se vuoi fare il calciatore, ed in particolar modo il bomber, nell'esoso calcio europeo. Nel suo passato c'è tanto River, dalle giovanili fino alla prima squadra, con cui ha giocato due stagioni, prima del passaggio in prestito e della definitiva esplosione al Banfield. Due club che in fatto di attaccanti sono considerati delle garanzie dagli addetti ai lavori, ma prima di erigere il suo nome a 'sicuro crack' è meglio aspettare. O almeno è consigliabile, perché la storiografia del calcio ci racconta di dozzine di potenziali campioni mai veramente diventati tali. Il primo esame l'ha superato con ottimi voti. Rimpiazzare **Pavoletti**, uno che sotto la Lanterna segnava a ripetizione, non era compito facile. Il Cholito ci è riuscito e ora vuol andare oltre. Il prossimo passo? Sicuramente la continuità, merce rara quando si parla di giovani attaccanti. Poi, in prospettiva ancor più futura, dovrà smarcarsi definitivamente dall'ombra (ingombrante) del padre. E forse sarà

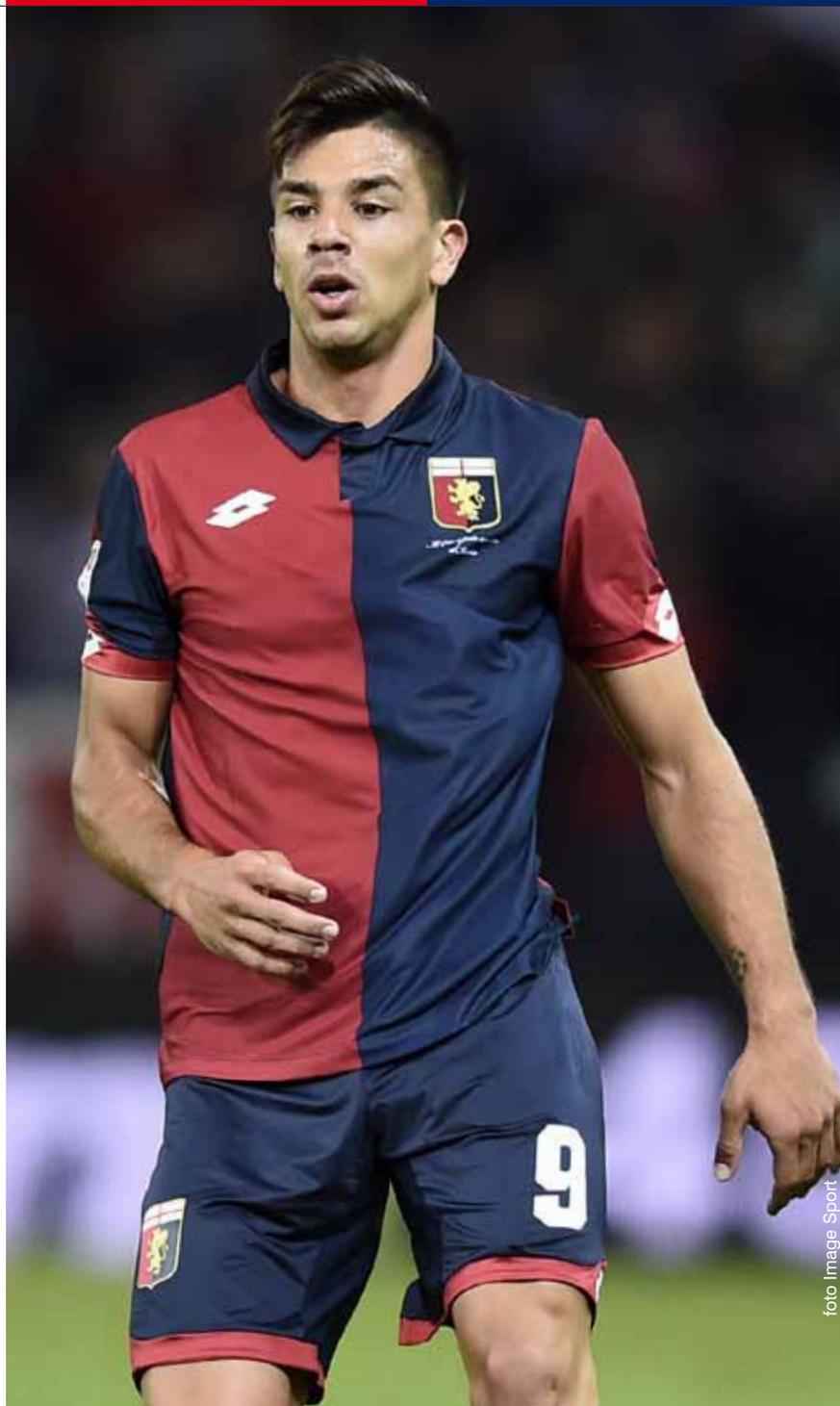


foto Image Sport

proprio quello il passaggio più difficile della sua ancorché breve carriera, perché inevitabilmente i paragoni torneranno fuori ad ogni minima difficoltà dell'attaccante rossoblù. In questa sede non li stiamo confrontando dal punto di vista del ruolo, della posizione in campo, perché logicamente ci passa come dal giorno alla notte. Quel che potrebbe essere comparato, e probabilmente lo sarà, è la tenuta mentale e caratteriale del giovane attaccante albiceleste con l'attuale tecnico dell'Atletico. In questo però, Giovanni ha un alleato di non poco conto che si chiama **Ivan Juric**. Il tecnico del Grifone sa lavorare con i giovani e soprattutto riesce a regalare preziosi consigli in materia di mentalità. Da capire, semmai, è come il Cholito saprà recepirli. Ma anche in questo caso, una vecchia intervista ci viene in aiuto e prova a far chiarezza a riguardo. «Ha fame, voglia ed è un ragazzo che sa ascoltare», la confessione del padre Diego. Avrà davvero ragione lui? Le risposte più convincenti ce le darà il campo, ma intanto le prime sono già arrivate: i due gol segnati, dopo pochi minuti dal suo esordio in Italia, contro Pescara e Bologna. E scusate se è poco.



foto Image Sport

Ivan JURIC

ALL-IN

DE BOER HA PUNTATO FORTE SU MAURO ICARDI E L'ARGENTINO STA RISPONDENDO ALLA GRANDE

Se l'inizio di questo campionato da parte dell'Inter è stato quantomeno confortante, gran parte del merito è di **Mauro Icardi**. Il centravanti dei nerazzurri è stato infatti protagonista di un clamoroso upgrade di rendimento

sotto la gestione di **Frank de Boer**, che ha come direzione univoca e già segnata la completezza della sua maturazione e la sua appartenenza alla categoria degli attaccanti definibili come "completi" e non semplici finalizzatori della manovra ma di poco peso specifico all'interno della manovra collettiva. Un cambiamento sostanziale suffragato dai numeri che stanno contraddistinguendo questo avvio di stagione, in cui Icardi è entrato con un ruolo da protagonista in tutte le realizzazioni della sua squadra. Un coinvolgimento assoluto in un progetto tecnico ancora controverso che tuttavia non può assolutamente prescindere da quello che è a tutti gli effetti il trascinatore e leader del gruppo.

Un cambiamento totale rispetto ad una passata stagione in cui in più di una circostanza **Roberto Mancini** ha deciso di tenere il suo numero 9 in panchina, anche in match di grande rilevanza e contro avversari illustri. Una fattispecie che oggi risulterebbe totalmente impensabile, mettendo in relazione il rendimento dell'argentino con le parole di stima incondizionata che de Boer è sempre pronto a spendere per lui.

Un'accademia di calcio come quella dell'Ajax che l'ex tecnico dei lancieri sta cercando di esportare in un terreno solitamente arido da questo punto di vista come la sponda nerazzurra del Naviglio. Un progetto accattivante che ha proprio in Mauro Icardi



foto @FDL.COM

il seme che più degli altri sembra avere attecchito. Lo sviluppo del rendimento del Rosarino è parso eloquente non tanto in relazione alle reti messe a segno, che per dire la verità non erano mai mancate nemmeno in passato, ma ancor di più nella partecipazione assoluta alla manovra corale ed al conseguente agio con cui anche i compagni di reparto di Icardi arrivano alla conclusione.

Il gol di **Ivan Perisic** contro la Juventus ne è testimonianza evidente, con tanto di manierismo in "trivela" che ha consentito al croato di portare a casa i tre punti più importanti di questo avvio di stagione. Per non parlare dello splendido triangolo dell'Olimpico, dal sapore albiceleste perché impostato e concluso da **Ever Banega**, passando per quei chilometri oscuri che un bomber affermato solitamente non si "abbassa" a macinare.

Un aspetto fondamentale che ispira e suggerisce. Le fiches puntate su Mauro Icardi, sono destinate a moltiplicarsi. È ora che Bauza se ne accorga.

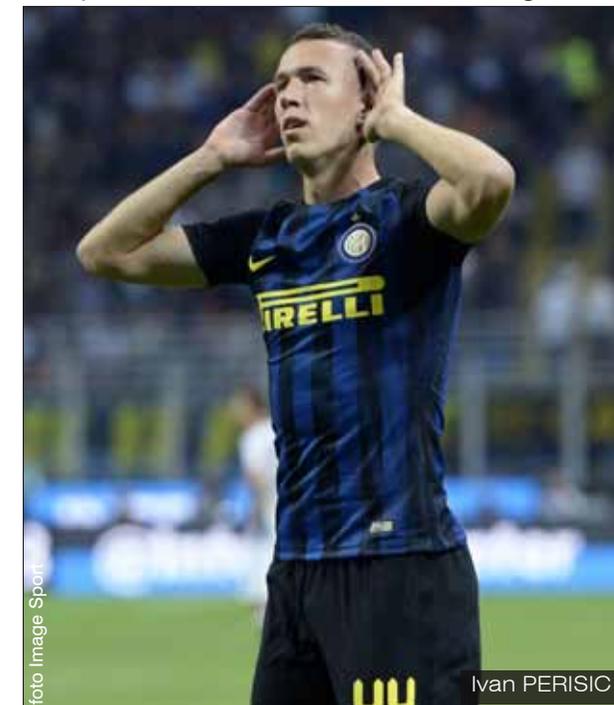


foto Image Sport

Ivan PERISIC

NOVE E LODE

HIGUAIN GIÀ PROTAGONISTA A TORINO. CON UNA MEDIA ANCHE SUPERIORE RISPETTO ALL'ANNO DI NAPOLI

Gonzalo Higuain è stato protagonista della telenovela dell'estate. Il Napoli che non lo molla, gli strali di **Aurelio De Laurentiis**, gli attacchi frontali a giocatore e fratello procuratore. Poi la forza di una società, economica e d'immagine, e la 9 della Juventus che finisce sulle spalle del *Pipita*. Che è pure uomo copertina di una Serie A, grazie alle sue reti, grazie alla sua personalità. Alla prima è andato subito in gol, contro la Fiorentina. Ha deciso una sfida che è ben più che una partita semplice, per passione che i viola mettono e per quel che significa storicamente. Due reti contro il Sassuolo, è rimasto fuori contro l'Inter e quella è stata l'unica sconfitta per la Juventus. Poi gol e assist contro il Cagliari, dulcis in fundo la doppietta contro l'Empoli. Una media, se consideriamo minuti giocati e reti segnate, addirittura superiore a quella della stagione dei record con l'Empoli. Higuain è il numero nove per eccellenza nell'anno dei numeri nove. Lo è stato la scorsa stagione in Campania, ancor di più adesso che veste la maglia dei campioni d'Italia. Ha spodestato **Mario Mandzukic**, che forse sta soffrendo ombra e presenza del *Pipita*, che **Massimiliano Allegri** sta però considerando dodicesimo titolare tanto da schierarlo dall'inizio contro l'Inter e pure contro il Palermo proprio al fianco di Higuain. A questo proposito il dg della Juve, **Giuseppe Marotta**, dice. «Il mister ha una grande capacità di gestire un gruppo importante come il nostro. I giocatori devono capire che la stagione agonistica della Juventus e delle Nazionali, di cui abbiamo 24 calciatori selezionabili, è lunga



foto @FDL.COM

e densa di eventi. Lo spazio per i giocatori durante la stagione arriverà e serve la pazienza di aspettare il proprio turno. Noi abbiamo il dovere di avere una rosa competitiva in tutti i reparti". Il terzo gioiello, e partner ideale dell'attacco bianconero sia con l'argentino che col croato, è **Paulo Dybala**. Gioca in questa stagione più lontano dalla porta e per questo s'è sbloccato tardi, in Champions League contro la Dinamo Zagabria e in Serie A contro l'Empoli. In quelle gare in cui Allegri ha scelto di farlo avanzare di pochi metri e tanti son bastati per far segnare ancora una volta la Joya. L'ultimo è **Marko Pjaca**, ora infortunatosi durante il break con la nazionale croata, gioiellino arrivato proprio dai campioni di Croazia affrontati in Europa dalla Juventus. Non è nove ma è fantasia, estro, genio. È un talento che Allegri sta gestendo col contagocce, perché così ha fatto in passato con Dybala, perché oggi vuol fare con lui. Non bruciarlo ma proteggerlo. Nell'attesa che esploda anche lui, inseguendo la stella Higuain.



foto @FDL.COM

Paulo DYBALA

EREDITÀ RACCOLTA

DA KLOSE AD IMMOBILE.
LA LAZIO HA TROVATO IL
PERFETTO EREDE DEL TEDESCO

Claudio Lotito e Igli Tare ci hanno puntato molto, sapevano che sarebbe stato l'uomo giusto per raccogliere l'eredità lasciata da **Miroslav Klose** e per il momento hanno avuto ragione. **Ciro Immobile** si è già preso la Lazio e i suoi gol ne sono la prova. Le tristi e deludenti parentesi al Siviglia e al Borussia Dortmund sono soltanto un lontano ricordo e l'attaccante napoletano è pronto a trascinare il club biancoceleste in Europa, dopo un anno senza coppe, quello in corso, che servirà però ai capitolini per potersi concentrare soltanto sul campionato, ricaricando le batterie durante la settimana. Un attaccante in panchina, uno, con tanta fame da gol, in campo, per un perfetto mix tra i due, che potranno contare l'uno sull'altro per l'intera stagione. **Simone Inzaghi** sa di avere un grande potenziale su cui puntare, perché Immobile ha sempre segnato in Serie A e non ha nessuna intenzione di fermarsi. Il 4-3-3 è un modulo che può esaltarli e i due esterni, **Keita Balde** da una parte e **Felipe Anderson** dall'altra, sono i giocatori perfetti per permettere all'ex capocannoniere del campionato italiano di esprimersi al meglio. D'altronde la storia recente dello stesso attaccante cresciuto nelle giovanili della Juventus parla chiaro: quando al suo fianco ci sono stati giocatori rapidi e imprevedibili è sempre riuscito ad andarci a nozze, fin dalla stagione che lo ha consacrato in Serie B, quella del 2011/2012, con la maglia del Pescara e con **Zdenek Zeman** in



foto Image Sport

panchina a guidarlo. Ai suoi lati, nel tridente, agivano **Marco Sansovini** da una parte e **Lorenzo Insigne** dall'altra e Immobile mise a segno ventotto gol in trentasette partite, trascinando il club abruzzese in A. Più recente la sua avventura al Torino, con l'attuale commissario tecnico della Nazionale italiana a fargli da maestro: quel **Giampiero Ventura** che lo utilizzò in un attacco a due, con alle sue spalle **Alessio Cerci**, un altro che sa come mandare in gol il suo compagno di reparto. Nel 2013/2014 ventidue centri in trentatré gare giocate e vittoria della classifica cannonieri nel massimo campionato. Poi le esperienze in Germania prima e in Spagna poi, ma le cose non sono andate come ci si poteva attendere e il ritorno al Torino nella seconda parte della passata stagione. Una crisi di gol, che non ha però scoraggiato la Lazio e finora la scelta è stata azzeccata. Immobile è ripartito dal biancoceleste, la giusta dimensione per un giocatore come lui che punta forte a diventare un titolare della Nazionale, cercando di sfruttare il bel rapporto che ha con il commissario tecnico Ventura, ma soltanto attraverso i gol e le prestazioni potrà ottenere la maglia azzurra in vista del Mondiale in Russia del 2018. Ed è allora proprio con la maglia della Lazio che dovrà cercare di tornare quel giocatore capace di risolvere le partite da solo, con una giocata, con la sua voglia di essere decisivo. Inzaghi sa di poter contare su di lui, e il club capitolino sa di aver fatto la scelta giusta: adesso sta soltanto a lui.



foto Image Sport

Simone INZAGHI

IL GIUSTIZIERE DEL DIAVOLO

PER BACCA GIÀ SEI GOL IN SETTE PARTITE. IL COLOMBIANO VOLA NELLA CLASSIFICA CANNONIERI

La legge del bomber non cambierà mai nel mondo del calcio. Se hai un attaccante decisivo, le partite si risolvono sempre, anche nei momenti di grande difficoltà. Il Milan lo ha testato l'anno scorso con **Carlos Bacca**, autore di 20 gol tra campionato e coppa Italia, e lo sta appurando pure in questa stagione, con **Vincenzo Montella** in panchina. Bacca è un attaccante di valore assoluto, il classico giocatore da area di rigore che segna alla prima occasione, all'unica chance concessa durante la gara. **Adriano Galliani** lo ha paragonato a **Filippo Inzaghi** per come va a caccia di reti, ma solo per il fiuto del gol perché hanno caratteristiche diverse. Dopo sette turni il colombiano ha timbrato già sei volte il cartellino, ed è in testa alla classifica dei cannonieri insieme a **Mauro Icardi** e **Gonzalo Higuain**. Il Milan si gode il colombiano e si aggrappa a lui nei momenti difficili. Ma la storia di Bacca poteva essere completamente diversa. In estate i rossoneri volevano sacrificarlo per rinforzare gli altri reparti, una mossa azzardata, un peccato capitale considerando che la media realizzativa dell'ex Siviglia è mostruosa. Bacca segna un gol ogni due partite e venderlo al West Ham durante la sessione estiva sarebbe stato un'autorete clamorosa. Questa volta la fortuna non ha voltato le spalle al Milan, il destino ha voluto che Bacca rimanesse ed ora Montella può basare le sue fortune sui gol di Carlos, assoluto protagonista di questa prima parte di stagione. Non è un



foto Image Sport

giocatore che fa innamorare per come si muove sul rettangolo verde, non rientra nella tipologia di punte che dialoga con i compagni, ma appena ha la palla buona non sbaglia. Bacca è una sentenza, una certezza. D'altronde il mestiere dell'attaccante è buttarla dentro e lui ci riesce benissimo. Freddo anche dagli undici metri, perché contro il Torino e il Sassuolo ha trasformato due rigori importantissimi, poi marcature di testa e soprattutto di destro. Le due critiche che si possono muovere a Bacca riguardano proprio l'utilizzo del piede sinistro, quasi nullo per le sue giocate, e il fatto di isolarsi spesso dalla manovra. Ma se lui dopo poco risponde con i fatti e risolve la contesa, allora tutti i rimproveri finiscono nel dimenticatoio. Finché Bacca segna con regolarità e fa vincere il Milan, nessuno potrà contestarlo più di tanto. Può non piacere per come si muove in campo ma alla fine contano sempre i gol. E' un rimpianto per il Siviglia, lo è per il West Ham che non l'ha preso (nonostante l'offerta di 30 milioni al club rossonero) e poteva esserlo anche per il Milan se si fosse privato del colombiano. Invece Bacca è lì che lotta per la classifica dei cannonieri della serie A, aggiorna continuamente le statistiche a suo favore e fa esultare i tifosi di fede rossonera. Montella è felice di averlo e proverà ad assecondarlo ancora di più grazie all'ausilio di **Suso** e **M'Baye Niang**, tre interpreti perfetti per il tridente che ha in mente il tecnico partenopeo.



foto Image Sport

M'Baye NIANG

AREK, GOL E SFORTUNA

IL POLACCO HA CONQUISTATO IL SAN PAOLO IN POCO TEMPO. POI L'INFORTUNIO

Il compito è di quelli ardui, forse impossibili. Se il tuo predecessore, nella precedente stagione, ha realizzato trentasei reti in campionato pensare di bissare un'impresa unica nel suo genere non è pensabile né fattibile. Meglio cambiare strada, affidarsi ad altre armi. Magari a quella spensieratezza che a Napoli tutti fin da subito hanno apprezzato. Già, perché **Arkadiusz Milik** ci ha messo poco per entrare nel cuore dei partenopei, ha evitato ogni paragone e ha fissato l'orizzonte senza mai abbassare lo sguardo. Ha pensato solo a se stesso, senza invidia né dannosi confronti, come ogni giovane ambizioso e preparato dovrebbe fare. Nel calcio ma non solo. Classe '94 e tutta una carriera davanti per progredire e migliorarsi. Ventidue anni, tanto da dimostrare ma al contempo tante qualità già espresse. Siluri col sinistro e colpi di testa per bucare con continuità le reti avversarie e far esultare tifosi finalmente maturi, che hanno capito le condizioni in cui Milik è sbarcato a Napoli e l'hanno sostenuto senza remore. Amore smisurato per la maglia e per chi la indossa. Il passato, ormai, è passato. E allora spazio al nuovo che avanza. Al nuovo centravanti titolare che ha già scalzato **Manolo Gabbiadini** nelle ferree gerarchie di mister Sarri. Da un campione affermato alla freschezza di un polacco tutt'altro che glaciale. Milik piace perché diverte e non si risparmia mai, vede la porta ma partecipa anche alla

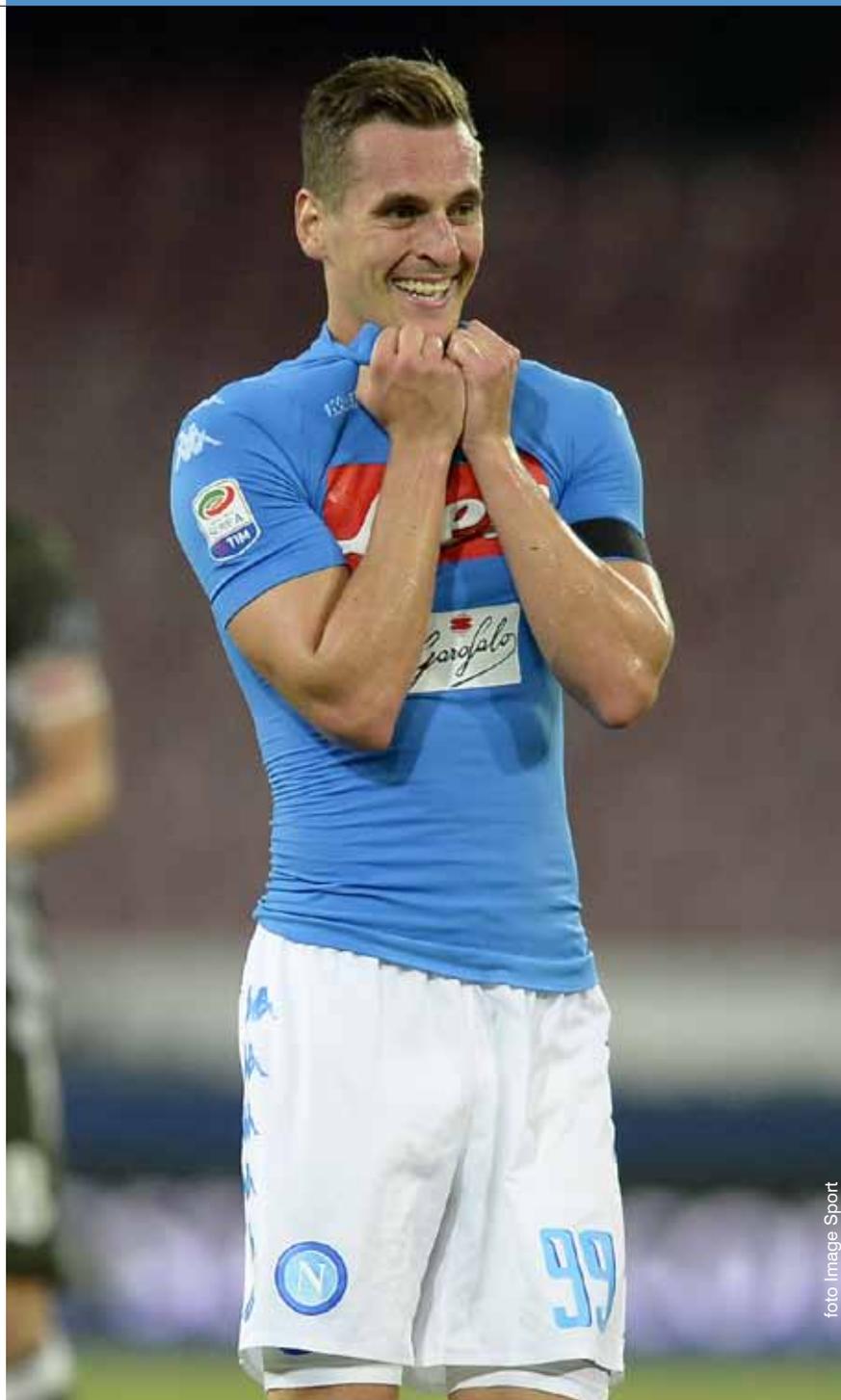


foto Image Sport

manovra. Un primo violinista che s'è già integrato nell'orchestra del San Carlo dopo qualche anno vissuto a ritmo di rock in quel di Amsterdam. Ha iniziato con una doppietta, poi un'altra, poi un'altra ancora e così via. Non male per chi era stato inizialmente scelto per sostituire Gabbiadini, per ricoprire il ruolo di vice Icardi. E poi s'è ritrovato titolare. Ha saputo sfatare il mito secondo cui *"in Olanda potrebbe segnare chiunque"* e s'è riproposto in Serie A con la stessa regolarità. In fondo, le qualità tecniche non gli mancano e già in Francia – alle spalle di Robert Lewandowski – è riuscito a rubare la scena al più celebre compagno di squadra con una Polonia che all'Europeo s'è arresa solo ai quarti, ai rigori, contro il Portogallo campione d'Europa. Prove che non erano bastate per far ricredere i più scettici, quelli che storcivano il naso dopo aver saputo che **Aurelio De Laurentiis**, per strappare Milik all'Ajax, aveva speso 35 milioni di euro. Una cifra che a fine luglio sembrava fuori mercato e che adesso fa già gridare all'affare. E allora spazio al nuovo che avanza. A un giovanotto di quasi 190 centimetri che ha saputo subito tagliare i ponti col passato. Tutto questo sarebbe il racconto del presente partenopeo, nella prima stagione DH, *"dopo Higuain"*. Poi però arriva un banale scontro di gioco con la maglia della Polonia e per Milik e il Napoli ecco il buio. Il crociato salta e per almeno 5 mesi niente rettangolo verde. Questo doveva essere il tempo di Arkadiusz Milik. Invece ricominciano le incertezze al San Paolo. Qualunque alternativa la società decida di adottare.



Manolo GABBIADINI

foto Image Sport

MACEDONIA DI GOL

NESTOROVSKI IN POCO TEMPO HA CONVINTO GLI SCETTICI

Il fatto che il Palermo abbia cercato fino al 31 agosto una punta centrale la dice lunga sulle perplessità nell'affrontare una stagione con **Ilija Nestorovski** e **Norbert Balogh** punte centrali. **Diego Falcinelli**, **Marcello**

Trotta ma soprattutto **Mario Balotelli** che alla fine ha preferito fare l'eroe dei due mondi a Nizza.

I primi bilanci tracciati dalla pausa nazionali ci dicono che alla fine Nestorovski non è poi così male. E che **Maurizio Zamparini** ci aveva visto lungo, convinto anche dai tre titoli di capocannoniere consecutivi (anche se due nella seconda divisione). Uno score impressionante che oscura qualche passo falso in gioventù, quando faticava a giocare e ancor più a segnare nel non certo irresistibile campionato della Repubblica Ceca. Era il 2010 e Nestorovski lasciava per la prima volta la sua Macedonia per un campionato straniero: in terra ceca appena 3 reti in due anni con le maglie di Slovacco e Viktoria Zizkov. Impensabile immaginare allora una rivincita tale da vederlo nel giro di 4 anni fra gli attaccanti di Serie A. È cresciuto in questi anni Ilija, soprattutto è maturato. La svolta nel trasferimento in Croazia: l'Inter Zapresic lo ha prima provato in prestito, poi lo ha riscattato e consacrato. In cambio ha ricevuto una promozione nel massimo campionato e 71 reti in 96 partite. reso una punta letale. Non a caso a Palermo si sono mossi con sei mesi d'anticipo assicurandosi per appena 500mila euro il suo cartellino.

I tifosi hanno accolto l'acquisto con freddezza, non fosse altro che da qualche stagione a Palermo si collezionano flop in serie con carneadi destinati a



foto Image Sport

restare tali. Per fare qualche nome **Makienok**, **Arteaga**, **Djurdjevic**, **Tulio de Melo**. La stessa Macedonia non ha regalato praticamente mai gioie al calcio italiano. Se escludiamo **Goran Pandev**, unico che effettivamente ha fatto bene i pochi arrivati sono stati dei veri flop: da quello più clamoroso di **Darko Panchev** ad altre promesse non mantenute come **Ibraimi** o **Slavkovski**, quest'ultimo addirittura paragonato a Ibrahimovic e che a oggi non si hanno più tracce. Lo stesso **Trajkovski**, anch'egli al Palermo non ha convinto del tutto.

A oggi e grazie all'arrivo di **Roberto De Zerbi** il rendimento di Nestorovski è più che soddisfacente: 3 delle 4 reti del Palermo portano la sua firma e il buon Ilija ha dimostrato di essere riuscito a digerire il passaggio in un campionato come quello italiano e mostrando le sue qualità da attaccante vero: velocità, abilità nel calciare e segnare con entrambi i piedi, pure in acrobazia, fiuto del gol. E il paragone con **Filippo Inzaghi** appare meno impertinente. E come a Inzaghi il rimprovero principale è di non partecipare alla manovra, di limitarsi a stare in area di rigore aspettando il lancio del compagno di squadra o a sfruttare l'errore altrui. Difetti che di solito svaniscono quando Nestorovski fa il suo dovere. Non farà la carriera di **SuperPippo** ma almeno a Palermo sanno di non avere in mano un flop. E magari aiuterà i rosanero in una salvezza che sulla carta sembrava quasi impossibile e che grazie ai suoi primi ora appare più alla portata.



Norbert BALOGH

foto Riccardo Calci Novati/TuttoPalermo.net

LA SVOLTA

ODDO SCEGLIE IL MODULO COL CENTRAVANTI DI RUOLO DOPO LE BUONE RISPOSTE AVUTE DA MANAJ

Massimo Oddo si è convinto: al Pescara serve un attaccante, un punto di riferimento che non sia il mobilissimo Caprari, provato come falso nove in queste prime settimane di Serie A. D'altronde i numeri parlavano chiaro: Delfino in gol contro l'Inter con Bahebeck, a secco con Lazio e Torino, di nuovo in gol quando la vera punta era in campo, stavolta Manaj, a Genova. La prima prova sul campo non è andata come tutti i tifosi si auguravano: ko pesante col il Chievo Verona, che ha fatto pesare la maggior esperienza di Serie A e punito la squadra di Oddo a ogni errore. Questo non vuol dire che la strada intrapresa, sia quella sbagliata.

Ahmed Benali e **Valerio Verre**, agendo da trequartisti, hanno provato ad assicurare la giunta spinta offensiva alla squadra, spalleggiando **Gianluca Caprari** nel tridente leggero proposto in queste prime gare da Massimo Oddo. Al momento però le risposte sul campo tardano ad arrivare: l'attacco senza punti di riferimento sembra essere efficace contro squadre dal maggiore tasso tecnico, vedi Inter, mentre non riesce a essere incisivo contro formazioni del medesimo rango. Si cambia, con la rosa costruita da Leone che offre alternative di prospettiva ma con scarsa esperienza: la ricerca dei centravanti "di categoria" non è andata a buon fine in estate e il tecnico dovrà fare di necessità virtù con quello che ha.

REY MANAJ - Messosi in luce nella Cremonese, nell'estate del 2015 passa all'Inter, dove Mancini



foto Image Sport

lo coccola pur utilizzandolo col contagocce. Sono quattro i suoi gettoni al termine dell'annata 2015-2016, tutti a gara in corso: non è abbastanza per l'albanese, che si rende protagonista di una Final Eight stellare con la Primavera nerazzurra, nonostante non si sia allenato praticamente mai con la formazione di **Stefano Vecchi** durante la stagione. Arriva l'occasione Pescara, che Manaj coglie al volo: Oddo lo ha testato spesso nelle amichevoli estive, salvo non accordargli poi grande fiducia, almeno dal primo minuto, durante la stagione. Sono già due i gol segnati a partita in corso, mentre manca ancora la gioia quando la partita l'ha iniziata.

JEAN-CHRISTOPHE BAHEBECK - Piuttosto diverso il percorso avuto dal francese: cresciuto nelle giovanili del PSG, ha brillato nella selezione giovanile dei parigini prima di affrontare una lunga serie di prestiti che però non sono riusciti a farlo crescere quanto il club avrebbe sperato. Sei reti in tre stagioni divise tra Troyes, Valenciennes e Saint Etienne, prima di cambiare del tutto campionato e puntare sulla Serie A italiana. Sono 34 complessivamente le sue presenze con la maglia dei parigini, due i gol. Calciatore estremamente mobile, si fa notare per la sua capacità di essere completamente ambidestro, ma anche per la velocità di esecuzione. Con lui in campo Oddo avrebbe un'alternativa non troppo dissimile da Caprari, altro giocatore molto mobile ma decisamente meno "centravanti" del collega.



Massimo ODDO

foto Image Sport

LA FINE DELLA PRIMA REPUBBLICA

SABATINI È STATO IL PRIMO DS DELLA ROMA AMERICANA. CON IL SUO ADDIO SI CHIUDE UN'ERA

Lo scorso anno segnò il quinto gol in campionato nella goleada che la Roma inflisse al Palermo. Era il 21 febbraio del 2016 ed **Edin Dzeko** aprì le marcature, finendo la giornata addirittura con una doppietta.

Quest'anno il bomber bosniaco ha cambiato marcia e, complice una Roma che continua a creare occasioni a grappoli, è arrivato a quota 5 lo scorso 2 ottobre. Tenendo questo ritmo, potrebbe tranquillamente arrivare a 20 gol in campionato. Un numero impensabile solo fino a qualche settimana fa, quando Dzeko era finito nuovamente nel mirino delle critiche per la sua scarsa cattiveria sotto porta. Aspettando **Gerson**, l'ex bomber del City potrebbe invece essere stato l'ultimo grande colpo di **Walter Sabatini**. L'ultimo colpo capace di infiammare le folle, l'ultimo giocatore che abbia attirato migliaia di persone a Fiumicino che, in un caldissimo pomeriggio di agosto, hanno aspettato sotto al sole solo per poter ammirare per qualche secondo il nuovo numero 9 giallorosso. Un colpo che Sabatini ha studiato nei minimi dettagli, una trattativa portata avanti per settimane, in maniera estenuante, a volte dirimpente, per usare una terminologia cara all'ormai ex ds giallorosso.

Sabatini ha gettato anima e cuore nella Roma. Cinque anni di passione, cinque anni intensi, perché



foto Image Sport

lui solo così sa vivere. In maniera intensa, assorbendo fino all'ultimo spiraglio di vita, assorbendo tutte le emozioni che lo circondano. Con lui si chiude la Prima Repubblica americana. È stato proprio Sabatini il primo ds della nuova era e fare un bilancio, oggi, non è facile. Di errori ne sono stati fatti: alcuni sono stati corretti in corsa, come accaduto dopo la finale di Coppa Italia contro la Lazio. Sabatini capì che serviva dare una sferzata, servivano giocatori di personalità. Più concretezza, meno sogni. Arrivarono così **Maicon, Kevin Strootman, Morgan De Sanctis, Medhi Benatia e Gervinho**. Ha preso anche molti talenti in questi 5 anni: si pensi a **Marquinhos, Erik Lamela** ("cederlo mi ha ucciso", le parole del ds). Ceduto Marquinhos, è arrivato Benatia. Out Benatia, ecco **Kostas Manolas**. L'esigenza di rinforzare la squadra con la necessità di far quadrare i conti. Coniugare queste due forze non sarebbe stato facile per nessuno. Sabatini ci ha messo l'anima, l'istinto. Se ne va perché non sopporta l'idea di dover dividere il lavoro con qualcuno, di dover sottostare a numeri, grafici e tabelle. Il suo lavoro è quello che lo tiene vivo. L'adrenalina di dover scegliere solo in base all'istinto, le lunghe notti in compagnie delle sue sigarette, a fare e disfare, a creare, inventare, trattare per raggiungere l'obiettivo. Anarchia ed energia allo stato puro. La vanità di poter dire "Ce l'ho fatta", o la responsabilità di dover ammettere "Ho sbagliato". Emozioni. Emozioni alle quali Sabatini non vuole rinunciare e, forse, non può rinunciare.



Walter SABATINI

foto @FDL.COM

FRA MURIEL E TUTTO IL RESTO

IL COLOMBIANO È LA BOCCA DI FUOCO MIGLIORE DELLA SAMP. MA NON PUÒ ESSERE L'UNICA

Chissà di cosa avremmo dovuto parlare se **Marco Giampaolo** non fosse riuscito a ripresentare la versione top di **Luis Muriel**, senza ombra di dubbio tra le migliori da quando il colombiano milita in Italia. Nel rocambolesco inizio di campionato della Sampdoria, caratterizzato da qualche torto arbitrale subito e diverse ingenuità difensive dei singoli rivelatesi decisive, molta attenzione è stata concentrata sulle frequenti amnesie della retroguardia, non adeguatamente rinforzata in estate, ma qualche problema è già iniziato ad evidenziarsi anche nel reparto offensivo. Nonostante l'elevata mole di gioco e il prolungato possesso palla che hanno finora contraddistinto la manovra dorianiana, non sempre abbiamo assistito ad occasioni da goal in serie, si fatica a rendersi davvero pericolosi e diversi attaccanti non sono riusciti ad incidere come invece era legittimo aspettarsi. La Sampdoria di inizio stagione è Muriel dipendente, non soltanto per le splendide marcature del colombiano rientrato nel giro nazionale, ma per la versione completa e moderna di un attaccante che sta finora offrendo alta continuità di rendimento e una mentalità sorprendente, tendente al sacrificio e al pressing al servizio del gruppo. Sarà fondamentale verificare se l'ex talento dell'Udinese riuscirà a mantenere questi livelli nel medio - lungo termine, raggiungere tale obiettivo porterebbe ossigeno vitale alla stagione blucerchiata, nella quale sarà necessario mettere più fieno possibile in



foto @FDL.COM

cascina, badando maggiormente alla sostanza rispetto alla forma fino a quando non si uscirà definitivamente dal momento critico. Giampaolo ha dato grande fiducia a **Fabio Quagliarella** schierandolo sempre dal 1', ma l'attaccante, con il quale il mister ha condiviso la positiva esperienza ad Ascoli in Serie A, non ha ripetuto finora le precedenti stagioni. La voglia di combattere e la determinazione non vengono mai a mancare, ma la brillantezza e la lucidità sono lontane parenti dei tempi migliori. Non ci troviamo più dinanzi ad un ragazzino, ma la classe non ha età. Quagliarella ha ancora tempo e modo per rendersi utile in fase realizzativa, ma mai come in questo momento necessita di riposo per recuperare energie. Le alternative non mancherebbero, a partire da quel **Patrick Schick** a lungo conteso in estate dalla Roma. Trascinatore dell'Under 21 della Repubblica Ceca, negli scorcii di gara disputati l'ex Sparta Praga si è subito fatto notare per tecnica, visione di gioco, personalità e dinamismo nonostante le lunghe leve. Un altro intelligente investimento per il presente e in prospettiva. Non da ultimo **Ante Budimir**, uno dei principali artefici della storica promozione in A del Crotona. In estate erano più volte circolate voci relative ad un suo immediato ritorno in Calabria, finora non ha avuto grande minutaggio in blucerchiato, ma ha tutti i mezzi tecnici e atletici per non recitare un ruolo da comparsa. La voglia di determinare anche nella massima serie deve trasformarsi in un valore aggiunto.



Ante BUDIMIR

foto @FDL.COM

L'UOMO DEI TRE PUNTI

SUPER DEFREL: QUANDO SEGNA IL SASSUOLO VINCE

L'inizio di questa stagione ha sancito una verità importante per il Sassuolo: nell'attacco neroverde non c'è solo **Domenico Berardi**. Con 7 gol e 4 assist in 11 partite, **Eusebio Di Francesco** può contare anche sull'ottimo momento di **Gregoire Defrel**. L'attaccante francese, ex Cesena, ha iniziato la stagione alla grande: è lui, visto l'infortunio che ha tenuto Berardi lontano dai campi di gioco, il vero trasciatore del club neroverde. Un gol contro il Lucerna ed uno contro la Stella Rossa nel doppio preliminare di Europa League, che ha permesso al club di Squinzi di conquistare il primo, storico, accesso alla fase a girone della seconda competizione continentale. Poi ancora a segno contro l'Athletic Club e ben 4 reti in campionato: non solo, quando Defrel segna, il Sassuolo vince, sia in Europa che in serie A. Nel massimo campionato italiano ha trovato la porta in 4 occasioni: con Pescara (anche se poi è arrivata la vittoria a tavolino per il Delfino a causa dell'impiego di Antonino Ragusa da parte del Sassuolo), Genoa, Chievo e Udinese, 4 reti e 4 vittoria (3 se togliamo la sconfitta a tavolino), che unite ai gol segnati in Europa permettono a Defrel di guadagnarsi il titolo di "uomo dei 3 punti". Una legge al Mapei Stadium e non solo, quando segna Defrel la vittoria è assicurata.

In 11 presenze Defrel, come detto, ha segnato ben 7 reti, le stesse messe a segno la scorsa stagione in in 35 presenze, tutte messe a segno in campionato. Una crescita importante quindi, decisiva



foto Image Sport

per questa partenza sprint del Sassuolo e arrivata nel momento giusto, vista l'assenza prolungata di Berardi. Una crescita che non è passata inosservata agli addetti ai lavori, con tanti osservatori che spesso lo osservano da vicino dalla tribune del Mapei Stadium e non solo. Il ragazzo piace molto in Premier League, un campionato che potrebbe essere perfetto per esaltare le sue qualità tecniche: Arsenal e Liverpool, a caccia di un attaccante in vista delle prossime sessioni di mercato, hanno messo gli occhi sull'ex Cesena ed hanno inviato i propri scout a seguire da vicino i progressi della punta neroverde. Una missione, quella inglese, destinata a fallire, almeno per quanto riguarda il mercato di gennaio: Di Francesco conta tantissimo sul prolifico attaccante, anche perché il Sassuolo vuole provare ad andare avanti in Europa e punta nuovamente a conquistare un posto in Europa, magari senza passare dai preliminari.

Chiudiamo quindi con una curiosità: il progetto Sassuolo prevede spesso e volentieri un undici titolare composto interamente da giocatori italiani. Defrel è l'eccezione che conferma la regola, anche perché un attaccante così forte ed in questo stato di forma, difficilmente può essere lasciato fuori. Anzi, sarà lui, al pari dei grandi attaccanti stranieri che giocano in serie A, a doversi caricare la squadra sulle spalle per portarla in alto, in Italia ed in Europa.



Domenico BERARDI

foto Image Sport

IL GALLO AZZURRO

BELOTTI NUOVO PUNTO DI RIFERIMENTO DI TORINO E NAZIONALE

È già successo in passato che gli occhi di tutta Italia si posassero sulla maglia granata con vive speranze azzurre e ora, grazie alle ultime sessioni di mercato e complice l'approdo dell'ex tecnico torinista **Giampiero Ventura** sulla panchina della Nazionale, succederà ancora una volta. Protagonista assoluto dell'attacco del Torino e, da poco, anche dell'Italia, è infatti **Andrea Belotti**, bomber cresciuto all'Albinoleffe, sbocciato al Palermo e consacrato all'ombra della Mole. Il Gallo, soprannome proveniente dalla sua esultanza inventata prendendo in prestito il cognome di un amico di infanzia, ha conquistato subito i cuori dei tifosi granata non solo a suon di gol, ma anche per la sua determinazione, caratteristica principale del suo modo di affrontare ogni partita. Dopo i 12 gol segnati la stagione passata, sotto l'attenta guida di **Sinisa Mihajlovic**, ha proseguito sulla stessa strada mietendo anche vittime illustri come Roma e Milan. Per molti, Belotti sarà il prossimo attaccante della Nazionale per tanti anni e dopo l'esordio in azzurro lo scorso 27 agosto contro la Francia (subentrato a Eder nella ripresa), ha già convinto il ct a dargli fiducia in vista delle qualificazioni al prossimo Mondiale in Russia. Il suo modo di giocare ricorda tanti bomber del passato: dalla forza fisica di **Christian Vieri** all'opportunità di Inzaghi fino alla tecnica di **Gianluca Viali**. Ovviamente prima di poterlo accostare definitivamente a questi mostri sacri del nostro calcio ne passerà di acqua sotto i ponti, ma si può dire tranquillamente che il 9 granata è sulla strada



foto: image Sport

giusta per provare a raccogliere la loro eredità. Un altro attaccante che ha fatto la storia del Torino, ovvero **Paolo Pulici**, vincitore dello scudetto nel '76, ha parlato così dello stesso Belotti: *“È partito bene e si sta dimostrando forte. Sta facendo il suo dovere ed è un motivo d'orgoglio anche per tutta la squadra”*. Il sogno europeo del Torino passa soprattutto dal suo rendimento e Mihajlovic lo sa bene. Forse proprio per questo lo ha recentemente spronato con queste parole: *“Se gioca così diventa uno degli attaccanti più forti d'Italia”*. Un attestato di stima che però nasconde anche il bisogno della squadra di vederlo segnare con continuità. Già ai tempi del Palermo e della Nazionale Under 21 le sue qualità sono emerse immediatamente: *“È forte fisicamente, calcia di destro e di sinistro – ha detto a Tuttomercatoweb.com l'ex dirigente del Palermo ora al Venezia **Giorgio Perinetti** - È una realtà e una certezza per il calcio italiano. Il rifiuto estivo di 30 milioni dall'Inghilterra da parte di Cairo ha un senso. Belotti è stato un grande investimento per il Torino”*. Parole che sono un assist anche per parlare di mercato, visto che il presidente **Urbano Cairo** ha sì rifiutato alcune maxi offerte in estate, ma allo stesso tempo sa bene che in futuro lo dovrà probabilmente lasciare partire, ma con la certezza di ottenere in cambio un assegno pazzesco rispetto ai pochi milioni investiti per rilevarlo dal club rosanero.

Belotti sogna in grande tra Torino e maglia azzurra. I tifosi granata e Mihajlovic lo aspettano, come di fatto, lo aspettano anche tutti gli italiani.



un dettaglio del tatuaggio ritraente il “gallo” di Belotti

foto @FDL.COM

EL BALA SCALPITA

DELNERI HA ELOGIATO IL VENEZUELANO PENARANDA. ZAPATA E PERICA NON CONVINCONO

L' Udinese riparte da **Luigi Delneri**. Il tecnico ex Chievo e Hellas Verona è stato ingaggiato da pochi giorni, dopo il ko interno con la Lazio che è costato il posto a **Giuseppe Iachini**.

Il mister friulano torna nei pressi di casa sua con l'obiettivo di rilanciare la formazione bianconera dopo la prima, deludente, parte di stagione sotto la guida dell'ex mister del Palermo. Appena sei gol realizzati finora in Serie A, un bottino troppo magro per puntare - come obiettivo minimo - a una salvezza senza troppi problemi. Delneri, intanto, dovrà servirsi dei propri attaccanti per conquistare punti e successi da qui al prossimo maggio. Su tutti c'è **Duvan Zapata**, seguito da **Stipe Perica**. Senza dimenticare **Adalberto Peñaranda**, **Cyril Théréau** e **Ryder Matos**.

DUE GOL PER ZAPATA E PERICA - Le prime sette partite hanno eletto il colombiano e il croato i veri finalizzatori della compagine friulana. Due gol a testa per i calciatori, con Zapata a segno contro Chievo Verona e Fiorentina mentre Perica ha timbrato il cartellino ai danni di Empoli e Milan. L'ex Napoli ha mostrato di essere un attaccante da doppia cifra e, quest'anno, ha voglia e l'obiettivo di arrivare almeno a realizzare dieci marcature. Serve tuttavia continuità, quella mancata da novembre a gennaio della passata stagione a causa di un fastidioso infortunio. Le premesse per fare bene ci sono tutte, ma l'Udinese ha bisogno di sistemare altri reparti per



foto Image Sport

poi fare affidamento su Duvan in zona gol. Stesso discorso per l'ex Chelsea e NAC Breda, mostratosi letale in area avversaria quando servito a dovere dai propri compagni. Il colombiano e il croato, dunque, possono realmente essere l'arma in più dell'Udinese targata 2016-17, partita male ma in grado di fare inversione e rimettersi sulla retta via. Quella studiata in estate dal ds **Nereo Bonato** e dalla famiglia Pozzo, che adesso attendono il riscatto dell'Udinese già dopo la sosta per gli impegni delle varie nazionali.

DELNERI PUNTA ANCHE SU PENARANDA - "È un calciatore molto interessante", ha detto il nuovo tecnico al momento della conferenza di presentazione in merito al giovane attaccante venezuelano, arrivato dal Watford con tanta voglia di imparare e maturare in Friuli per poi puntare ai grandi palcoscenici. Adesso, però, serve ripartire e l'Udinese dovrà farlo con i centravanti che più gli danno certezze in termini di reti ma anche per un discorso di equilibrio tattico. A questa caratteristica risponde perfettamente Théréau che, nonostante le trentatré primavere, rappresenta ancora un pericolo per le formazioni avversarie. Ryder Matos cerca la sua dimensione, stesso discorso per l'esterno offensivo brasiliano **Ewandrio** che sta ancora prendendo confidenza con il campionato italiano. Ma adesso serve guardare avanti e ripartire, con gli attaccanti bianconeri pronti a fare gol.



Stipe PERICA

foto Image Sport

CITTADELLA, NON CHIAMATELO MIRACOLO

UN ANNO DI "PURGATORIO" IN
LEGA PRO E OGGI I VENETI SONO
DI NUOVO PROTAGONISTI

All'inferno e ritorno. Al Cittadella è bastato soltanto un anno per fare ritorno in cadetteria. La retrocessione in Lega Pro nel campionato 2014-2015 è stata cocente con i più maligni che sancivano quello che poteva essere la fine di una bellissima favola durata sette anni. Invece i granata si sono dimostrati squadra mai doma e con la rabbia giusta, e con una rosa costruita ad hoc dalla società, hanno fatto ritorno in Serie B stravincedo il girone A con 76 punti e distanziando il Pordenone secondo classificato di 11 lunghezze. Dati che dimostrano quanto il progetto della società di una piccola cittadina della provincia di Padova sia più che serio. Simbolo della promozione è un certo **Gianluca Litteri**. Reduce da due stagioni non esaltanti all'Entella e al Latina, dove ha timbrato soltanto in un'occasione su 32 incontri disputati, esplose definitivamente superando di gran lunga le reti messe a segno con la maglia della Ternana, suo periodo fino a quel momento più redditizio sotto porta con l'eccezione dell'esperienza in D col Giarre. Il



foto In. de Sport

bomber catanese ha segnato gol a raffica risultando il capo cannoniere della sua squadra con 15 centri stagionali. Il colpo del mercato scorso invece è stato **Lucas Chiaretti**. Brasiliano, natio di Belo Horizonte, è stato acquistato dalla società veneta a parametro zero risultando uno degli innesti più azzeccati. Tanta fantasia, imprevedibilità e soprattutto cinque reti nella passata stagione che hanno contribuito al raggiungimento dell'obiettivo. La rinascita è iniziata anche dalla panchina. A sostituire **Claudio Foscari**, un'istituzione che è stato alla guida dei granata per ben 10 anni, è arrivato **Roberto Venturato**. Dopo una vita da calciatore passata nelle categorie inferiori, specialmente nel Pergocrema, nel Treviso e nel Pizzighettone, è arrivata la decisione di passare alla panchina. Seguirono anni di gavetta in cui ha vinto due campionati di Serie D con Pizzighettone nel 2002-2003 e con la Pergolettese nel 2012-2013. L'anno passato è arrivato il tanto atteso salto di qualità, quando la proprietà del Cittadella ha deciso di affidargli la prima squadra. Ennesima prova di una lungimiranza che in società non hanno mai perso e i risultati non sono tardati ad arrivare. Fra gennaio e marzo la squadra ingrana la quarta ottenendo 11 vittorie consecutive. Il 18 aprile scorso ecco l'aritmetica promozione che arriva con il successo sul Pordenone, con il mister natio di Atherton che ha collezionato il suo terzo passaggio di categoria in carriera, approdando per la prima volta in Serie B. L'inizio in campionato è stato sulla falsariga di quanto già fatto vedere l'anno scorso con le vittorie che sono arrivate a raffica e con squadre del calibro di Bari, Novara e Trapani che si sono dovute inchinare davanti alla freschezza di Chiaretti e compagni. Non possiamo certamente immaginare dove può arrivare questo Cittadella, ma la speranza di tutti gli amanti del calcio è che continui a stupire con il suo gioco e i suoi gol. Ma per favore: non chiamatelo miracolo.

SOGNO EUGUBINO

TORNATO FRA I PROFESSIONISTI
IL GUBBIO COLTIVA IL SOGNO
DELLA SERIE B

Il calcio, come la vita, è fatto di gioie e frustrazioni che spesso si comprimono in una fase anche ristretta della propria vita. È la storia del Gubbio, che ha trovato riscatto dopo un anno di purgatorio in serie D che per un attimo ne aveva silenziato l'era d'oro della cadetteria e della Lega Pro. E pensare che la stagione non era partita neanche bene e tutto lasciava presagire fuorché una marcia trionfale. Intanto fuori dal campo. Lì dove la Corte d'Appello Federale aveva negato gli eugubini di un sacrosanto ripescaggio ri-ammettendo tra i Pro Savona e Teramo. Ovvero quei club che erano stati degradati in D dopo la sentenza di primo grado sul caso Dirty Soccer. Una beffa atroce, soprattutto alla luce del fatto che il Gubbio il suo spareggio play-out lo aveva perso proprio col Savona. E perché, la conseguenza immediatamente successiva si è incarnata nello svincolo da ogni impegno anche morale con quegli atleti che non se la sarebbero sentita di continuare la loro avventura coi rossoblù anche in D. In quei giorni, il Gubbio ha faticato a costruire una rosa affidabile e ambiziosa. Si poteva provare a puntare, ostentando blasone e voglia di ritornare in alto, ad una guida tecnica di spessore. Dinamica e rampante ma già vincente. E la scelta è ricaduta su **Giuseppe Magi**, l'uomo promozione della Maceratese. Il teorico del 4-3-3 che, anche per un certo tipo di concezione del calcio, doveva rappresentare un po' l'erede spirituale del mito **Vincenzo Torrente**. Fino a dicembre, però, le cose non sono andate per il verso giusto. Col se-



Giuseppe MAGI



sto posto e la capolista Montecatini a -7, sembrava certa la dilazione di ogni discorso di gloria a tempi migliori. Tuttavia il club lo scossone ha

provato a darlo: via in otto e dentro altrettanti giocatori. Il risultato è che il Gubbio ha ammazzato il campionato, finendo a +11 sul Montecatini

in una apoteosi di spettacolo e di entusiasmo collettivo. Sì, pure grazie a quei tifosi che in trasferta si riversavano spesso anche in 400, ribaltando il più delle volte la gerarchia del fattore campo. Una ritrovata coesione ambientale che ha prodotto in questa stagione quasi 700 abbonati e una media al Barbetti di 1500 spettatori, non molti di più di quelli che l'anno scorso avevano ammirato da vicino la scalata del gruppo di Magi. Qualcuno penserà che, col ritorno repentino in Lega Pro, patron **Sauro Notari** abbia rispettato in pieno l'opuscolo degli impegni concreti da mantenere con la città. Niente di più sbagliato perché fu proprio il massimo dirigente rossoblù a ribadire un concetto inequivocabile in una serata organizzata nello splendido Palazzo dei Consoli per festeggiare la promozione del Gubbio e di altre realtà locali: *“Vogliamo riportare questa squadra dove Torrente l'ha lasciata, cioè in B”*. Il tecnico salernitano, presente e acclamato, ha apprezzato. Ma è anche un po' la filosofia societaria che è cambiata. Negli anni scorsi si è fatto fatica a dare continuità ad un progetto tecnico, con gli organici che venivano sistematicamente rivoluzionati. In estate si è provveduto invece a stipulare sei biennali ed a blindare, oltre a nove elementi, il mago Magi. Il tecnico che, tra i suoi pregi, ha quello di non parlare mai degli arbitri anche quando è questione di vita o di morte. E poi la società, con lo storico presidente **Marco Fioriti** che, nell'autunno del 2014, aveva lasciato lo scettro a Notari, già presente nel club dai tempi della B. Una famiglia da anni allargata a **Filippo Barbetti** e **Rodolfo Mencarelli**, oltre che al ds di fiducia di Notari, **Giuseppe Pannacci**. Notari è il classico leader sanguigno, disincantato come un ragazzino, che non ha peli sulla lingua ed è sempre presente nelle vicende della squadra occupandosi anche degli aspetti meno dirimenti. Fioriti, in questo, era uomo abituato più a demandare. E poi c'è il gioiello **Barbetti**, che di recente ha ospitato anche eventi di una certa importanza. Il biglietto da visita migliore per chiunque voglia mettere tenda in ben altre categorie. E dunque, perché non sognare?



TMW
RADIO
TUTTOMERCATOWEB DA ASCOLTARE

Tmwradio.com
TUTTOMercatoWEB.com



UN AMORE ANTICO

ROSY PESCE, MOGLIE DI FABIO PISACANE DEL CAGLIARI, RACCONTA SUO MARITO FRA CAMPO E VITA PRIVATA

Le lacrime di **Fabio Pisacane** di fronte alla stampa dopo il suo esordio in Serie A hanno commosso tutto il mondo del calcio. Il difensore del Cagliari è riuscito a coronare il sogno di una vita: un cammino reso ancora più difficile da una malattia rara, la sindrome di Guillain-Barré. **Rosy Pesce**, moglie di Fabio, ha raccontato le sue sensazioni e la loro storia a *TMW Magazine*. *“Sono felicissima, soprattutto perché ha raggiunto un obiettivo che inseguiva fin da bambino. Cagliari e la Sardegna gli hanno regalato questa gioia incredibile, ma anche il nostro secondo figlio. Un insieme incredibile di emozioni”*.

Sempre parlando della carriera di tuo marito, impossibile dimenticare come sia diventato il simbolo della lotta al calcioscommesse.

“Fabio non ama ricordare questo episodio, perché non l’ha vissuto nel migliore dei modi, però diciamo che questo è il giusto riscatto”.

Dal campo alla vita privata. Come vi siete conosciuti?

“Eravamo vicini di casa e i nostri genitori erano amici, abbiamo anche parenti in comune. Diciamo che la nostra storia era quasi segnata fin da piccoli. Poi lui all’età di 14 anni è andato a Genova e ci siamo un po’ persi di vista. Dopo circa 5 anni ci siamo incontrati di nuovo ed è stato come se non ci fossimo mai persi”.



Come ti ha conquistato?

“Con piccoli gesti semplici. Mi ha fatto una corte vecchio stile. Un corteggiamento dal sapore antico”.

Avrà un difetto?

“Io lo amo per quello che è. Forse qualche difetto lo avrà. Anzi uno sì: non mi aiuta in casa”.

ALVISE ZAGO, LA GRANDE PROMESSA SPEZZATA DALLA SFORTUNA

Il talento da solo non basta se la fortuna non è dalla tua parte. Basti vedere qualche calciatore dal piede "scostumato", ma dalla bacheca piena di trofei prestigiosi. Piedi che nel caso di **Alvise Zago** erano finissimi, tanto da fargli bruciare le tappe in Serie A. Almeno fino a quando la fortuna non gli ha voltato le spalle.

Nato a Rivoli il 20 agosto 1969, Zago è un figlio del Filadelfia, che negli anni '80 era la fucina di talenti per eccellenza. Dal vivaio florido di quel Torino uscirono giocatori come **Christian Vieri**, **Gianluigi Lentini**, **Diego Fuser** e **Roberto Cravero**, per fare qualche esempio.

Talento cristallino nel centrocampo dei giovani granata di **Sergio Vatta** viene consegnato nelle mani di **Luigi Radice**, tecnico dell'ultimo scudetto del Toro non si fa problemi a lanciarlo immediatamente titolare in prima squadra. È l'estate del 1988 e Zago strabilia tutti per tecnica, visione e personalità, tanto da reggere la pesante maglia numero 10. A 19 anni ha in mano il Torino ed è titolare dell'Under 21 di **Cesare Maldini**.

In girone d'andata tribolato per i granata, Zago è la vera nota lieta e si toglie la soddisfazione a dicembre di segnare il primo gol, al vecchio Comunale contro il Verona: uno splendido stacco di testa proprio la curva Maratona: indelebile l'immagine della corsa del ragazzo, pazzo di gioia, verso i propri tifosi.

Tutto cambia nel giro di un mese: alla prima di



ritorno il Torino gioca a Marassi contro la Sampdoria e dopo soli 2 minuti di gioco proprio Zago porta avanti i granata, che subiranno però una pesante rimonta. Il 5-1 finale per la Samp non sarà la cosa peggiore di quel pomeriggio: al quarto d'ora di gioco Zago, in uno scontro aereo con lo spagnolo **Vicor Muñoz** nel cadere a terra si rompe i legamenti del ginocchio destro. In quel momento non solo finisce la stagione del talentino granata, ma di fatto anche la carriera ad alti livelli. Per la cronaca quella era la partita numero 17 in Serie A di Zago (a proposito di sfortuna).

A differenza di oggi nel 1989 i progressi della chirurgia non erano tali da riconsegnare un giocatore agli standard abituali. Il calvario di Zago durò un anno e mezzo. Al ritorno il Torino lo mandò in prestito in B, al Pescara, nel tentativo di recuperarlo. Un'altra stagione in prestito in B, al Pisa prima del ritorno al Torino, anche se nulla era più come prima. La cessione al Bologna in C1 nel 1993 fu il segnale di resa dei granata e per Zago l'inizio di un girovagare che lo ha portato a vestire le maglie di Nola, Saronno, Varese, Seregno e Meda. Prima di chiudere la sua carriera nella sua Rivoli, in Eccellenza.

Oggi, a 47 anni, Alvise Zago non ha lasciato il mondo del calcio e insegna ai ragazzini. In un'intervista di qualche anno fa ha spiegato che, nonostante tutto: *"Quando il calcio ce l'hai nel sangue, non puoi più farne a meno"*.

Resta una sensazione di amaro per quello che poteva essere uno dei talenti più brillanti del nostro panorama calcistico. Tratto dal film *"Match Point"* di **Woody Allen**: *"Chi disse: 'Preferisco avere fortuna che talento' percepì l'essenza della vita. La gente ha paura di ammettere quanto conti la fortuna nella vita. Terrorizza pensare che sia così fuori controllo. A volte in una partita la palla colpisce il nastro e per un attimo può andare oltre o tornare indietro. Con un po' di fortuna va oltre e allora si vince. Oppure no e allora si perde"*.



STORIE D'EUROPA

Sono sei storie molto diverse quelle che accompagnano le sei italiane impegnate in Europa nella nuova stagione. Champions o Europa League non cambia molto: è un Vecchio Continente attente di avere risposte importanti dall'Italia. A partite dalla **Juventus** che dopo la campagna acquisti della scorsa estate è chiamata ad essere protagonista fino alla fine in Champions come lo è stato negli ultimi cinque anni in Serie A. Poi c'è il **Napoli**, tornato nella massima competizione per club, dopo un periodo di assenza e privo del giocatore più decisivo degli ultimi anni: nonostante tutto questo la caccia ad un posto al sole è già iniziata. In Europa League aumentano le squadre in gioco e dunque l'interesse. Perché c'è una **Roma** chiamata a cancellare il fallimento del preliminare contro il Porto ed una **Fiorentina** che dopo tante partecipazioni e una semifinale fallita vuole finalmente arrivare all'atto finale. Poi c'è l'**Inter**, sulla carta una delle squadre più forti della competizione, assieme ai giallorossi e al Manchester United di Mourinho, che però inspiegabilmente ha fallito i due match d'esordio cancellando sul nascere ogni sogno di gloria per questa stagione. Infine il **Sassuolo**. La prima partecipazione nella storia può solo essere ricordata in maniera positiva, ma il successo sul Bilbao nella prima gara del girone eliminatorio fa sperare anche in altro. Come detto sei storie diverse, per sei italiane in Europa. Ci sarà da divertirsi.











IL TERZO INCOMODO

LE PESANTI VERITÀ DI FERRUCCIO MAZZOLA

EDITORE: BRADIPOLIBRI EDITORE SRL
AUTORE: FERRUCCIO MAZZOLA
A CURA DI FABRIZIO CÀLZIA
COLLANA: ARCADINOÈ LETTERATURA SPORTIVA - 2004

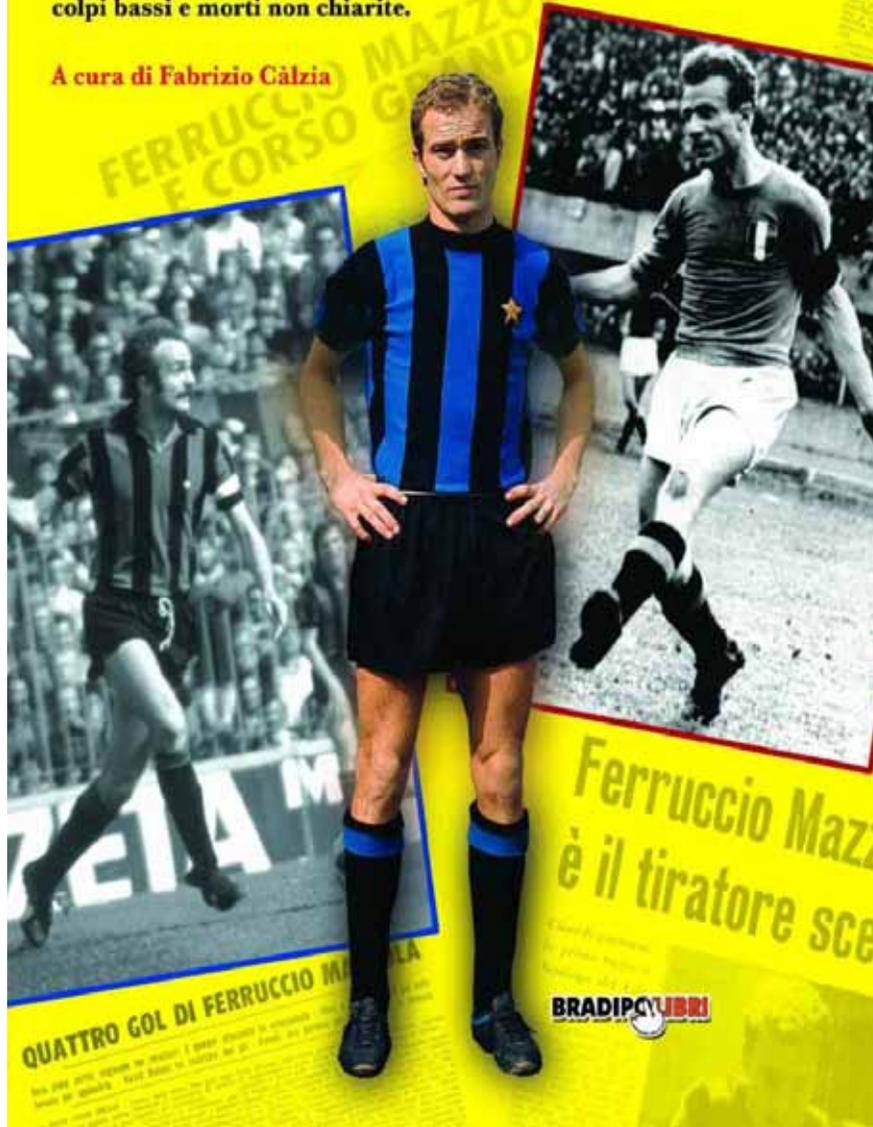
Ferruccio Mazzola, morto a 68 anni, figlio di quel Valentino, simbolo del **Grande Torino** scomparso nella tragedia di **Superga**, e fratello minore del noto Sandro, campione con l'Inter e con la Nazionale, ha scritto questo libro per raccontare la sua esperienza di giocatore denunciando il doping e le morti conseguenti rimaste senza un perché. Calciatore che ha vestito tra le tante le maglie di Venezia, Inter, Lecco, Lazio e Fiorentina, è diventato famoso perché decise di non allenarsi, motivo per cui venne soprannominato "terzo incomodo". A un certo punto della sua vita Mazzola decise di raccontare gli angoli più bui di quel calcio che lui aveva vissuto, parlando delle pratiche dopanti in atto fin dagli anni Sessanta. Il racconto suscitò grande scalpore, ma per lui ne conseguì anche un emarginazione e ostracismo da parte del mondo del pallone. Il suo obiettivo era principalmente denunciare la grande Inter di Helenio Herrera, in cui lui giocò solo una partita, mentre il fratello Sandro ne fu uno dei protagonisti. Ferruccio accusava il tecnico spagnolo di dopare consapevolmente i propri giocatori. La società nerazzurra, a seguito di queste accuse, lo querelò per diffamazione, richiedendo 3 milioni di euro per danni sia morali che patrimoniali.

IL TERZO INCOMODO

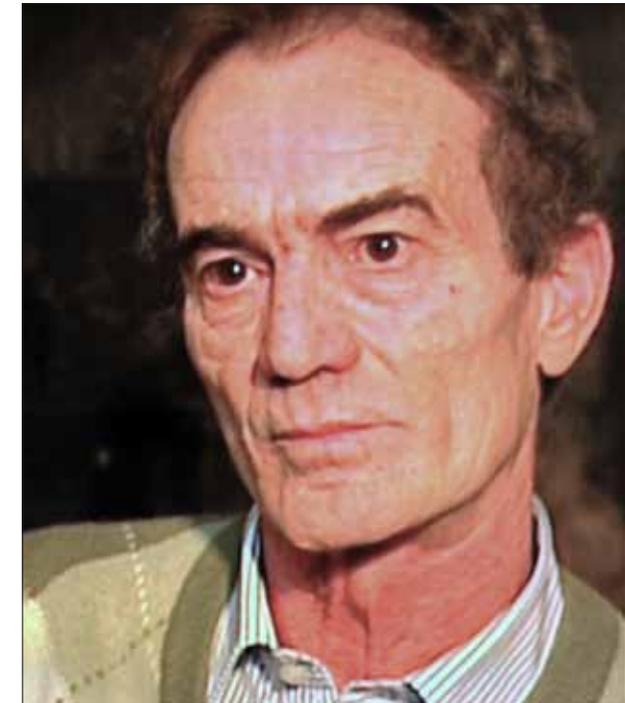
Le pesanti verità di Ferruccio Mazzola

Una vita nel pallone fra intrighi e intrugli,
colpi bassi e morti non chiarite.

A cura di **Fabrizio Càlzia**



li. Il giudice, però respinse la richiesta dell'Inter. Mazzola fece gli esempi circostanziati delle morti premature di **Armando Picchi** (36 anni, tumore), **Carlo Tagnin** (67, osteosarcoma), **Mauro Bicicli** (66, tumore al fegato), **Ferdinando Minussi** (61, epatite C), tutti giocatori di quella squadra. In seguito si sono spenti anche **Giuseppe Longoni** (64 anni, vasculopatia) ed **Enea Masiero** (75, tumore) e tristemente anche lo stesso **Facchetti** scomparso per un tumore nel 2006 a soli 64 anni. Ferruccio denunciò anche l'uso di doping nella Roma, Lazio e Fiorentina, ma non vennero mai aperti poi fascicoli per indagare su tutte quelle morti premature da parte di nessuna procura della Repubblica. E' questa una biografia, che rivela tanti retroscena: intorno alla vicenda di un campione definito "difficile", sull'ambiente del calcio e delle sue pratiche, sulle realtà personali e familiari della più grande dinastia di campioni del calcio italiano e forse mondiale.

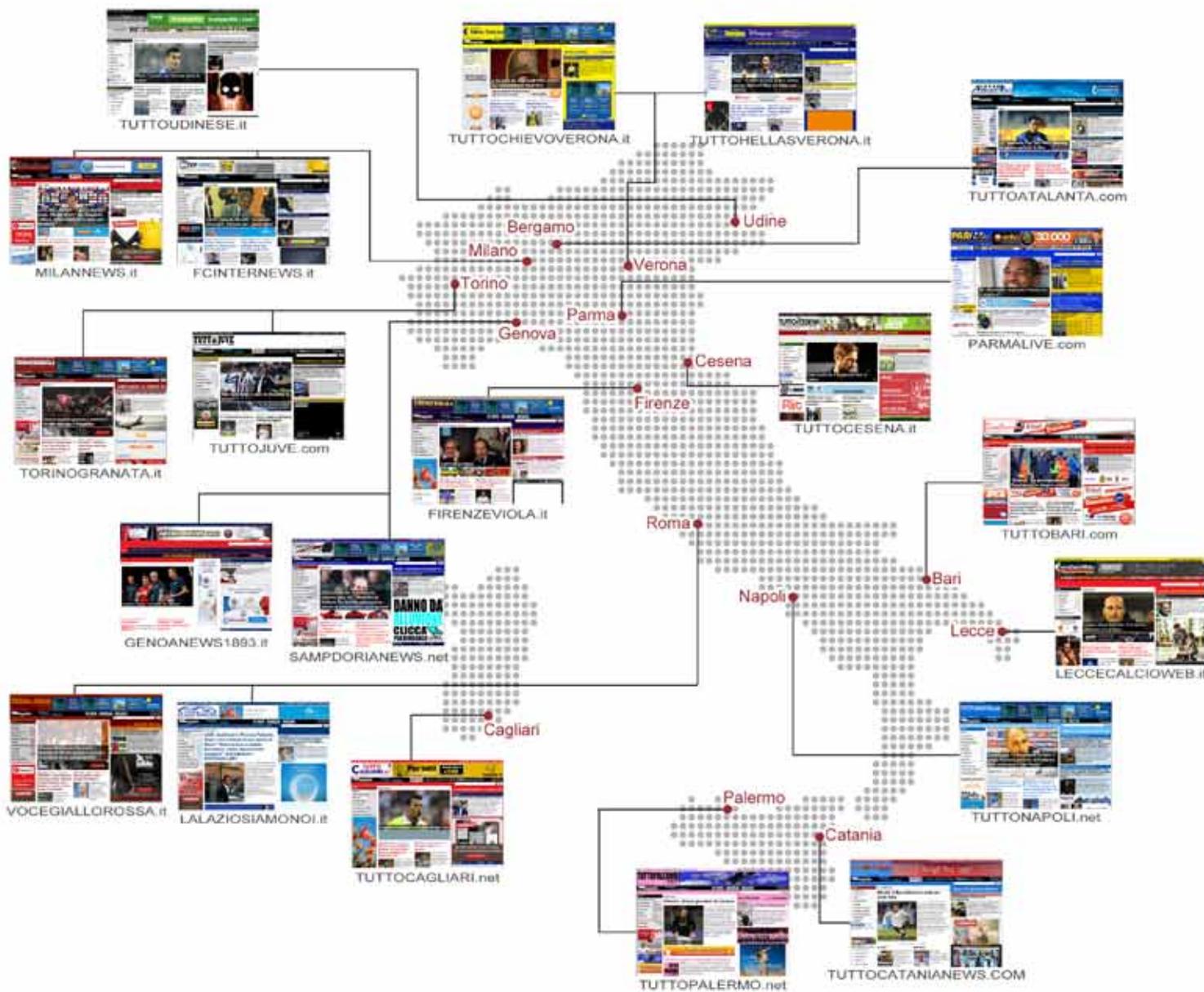




TUTTOmercatoWEB.com

TODOmercatoWEB.es

TRANSFERmarketWEB.com



gli altri siti del Network TMW

- Amaranta.it
- Bernabeudigital.com
- Catanzarosport24.it
- Esfutbol.net
- Monza-news.it
- Padovasport.tv
- Palermo24.net
- Perugia24.net
- Soccerstars.net
- Ternanews.it
- Tuttoavellino.it
- Tuttob.com
- Tuttobenevento.it
- Tuttochampions.it
- Tuttofantacalcio.it
- Tuttojuvestabia.it
- Tuttolegapro.com
- Tuttomantova.it
- Tuttonocerina.com
- Tuttopisa.it
- Tuttoregina.com
- Tuttoturris.com

tutte le app del Network TMW

- | | | | |
|--|-----------------------|--|--------------------|
| | Tuttomercatoweb.com | | Todomercatoweb.es |
| | Transfermarketweb.com | | Tmwmagazine.com |
| | Bernabeudigital.com | | Inter - canale TMW |
| | Milannews.it | | Torinogranata.it |
| | Canale bianconero TMW | | Lazio - canale TMW |
| | Vocegiallorossa.it | | Firenzeviola.it |
| | Tuttonapoli.net | | Tuttolegapro.com |

